ANNO XXXI. Lunedì, 28 Gennaio 1878 N. 27

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea
Pagamento anticipato.

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma 27 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Tutte le notizie odierne accennano alla grande commozione che suscitò dovunque l'annunzio della pace conchiusa fra la Turchia e la Russia. E s'inganna, a nostro avviso, chi reputa questo sbalordimento dovuto alla saggezza e alla moderazione della Russia. Passi per la saggezza, quantunque imposta dal fatto che l'Inghilterra stava per uscire definitivamente dalle sue riserve e per rispondere con dimostrazioni bellicose a chi tendeva ad isolarla, ad ingannarla e a coprirla di ridicolo; imposta dal fatto, che quest'attitudine dell'Inghilterra era tale da far supporre che l'Europa ci fosse ancora per moderare gli effetti della vittoria; imposta dal fatto che un nuovo elemento stava per entrare in iscena, l'elemento greco, non degno certamente delle grandi simpatie dei Comitati di Mosca, nè meritevole di cavar profitto dallo smembramento dell'impero ottomano. Il dispaccio da Atene che parla della grande dimostrazione colà avvenuta in favore della guerra, dimostrazione unita in seguito all'annunzio della pace, è il più eloquente commento alle idee che abbiamo espresso in questi giorni circa l'azione spettante alla Grecia nelle attuali complicazioni in Oriente. Si potrà rimproverare alla Grecia la sua inerzia mantenuta finora, ma questo rimprovero va attenuato dalla considerazione che la Grecia non poteva essere tanto leggera come la Rumenia per cavar le castagne dal fuoco a vantaggio dello slavismo invadente.

La moderazione della Russia! Ci sarebbe da dir molto anche sulle condizioni che ci sono note in questo momento: bisognerebbe chiamare inezie i compensi che la Russia avrà in Asia e la retrocessione della Bessarabia: bisognerebbe domandarsi se è la cosa più semplice del mondo la clausola relativa all'indennità di guerra, da pagarsi in denaro, territorio od altrimenti. Ma, astrazion fatta da ciò, chi non vede che la diplomazia russa aveva tutto l'interesso a non spinger le cose agli estremi? La diplomazia russa ci ha abituati a lentezze fatte di calcolo, a una precisione matematica e implacabile di movimenti verso una gran meta. La Turchia non scompare ancora dall'Europa, ma la Russia ha accresciuto formidabilmente la sua influenza in Oriente. La Bosnia, l'Erzegovina, la Bulgaria rimangono tributarie della Porta, ma il dominio effettivo spetta alla Russia. La Serbia acquista la sua indipendenza e si ingrandisce, ma la Rumenia che non costituisce una forza slava perde una provincia che gli era stata assegnata dal trattato di Parigi e vede sfumare i bei sogni di grandezza accarezzati durante la luna di miele del suo connubio politico e militare colla Russia. Certamente non tutti i desiderii della Russia si sono effettuati, ed è sempre un sacrifizio pei fedeli servitori dello czar quello di non poter piantare la croce sulla cupola di Santa Sofia e respirare le aure imbalsamate del Bosforo, ma l'avvenire è sempre in mano di Dio.... o gli eserciti dello czar possono sempre operar miracoli. Le occasioni non mancheranno quanto prima per dar compimento al vasto disegno. L'addentellato lo porge la pace che si firmerà, se non si è già firmata ieri, ad Adrianopoli.

Una corrispondenza da Pietroburgo alla *Gazzetta della Germania del Nord* ci preparava in questi giorni alle condizioni modeste della Russia. « Vero scopo della guerra attuale, ripeteva il corrispondente dell'ufficioso giornale di Berlino, è la liberazione dei cristiani e la loro eguaglianza completa coi musulmani dal lato politico, giudiziario, religioso, sociale. È questa la vera base delle condizioni della pace. Il resto, acquisti territoriali, compensi pel sangue versato ecc., non sono che accessorii di poca importanza (1). Migliaia e migliaia di russi sono già caduti per questa causa ideale; migliaia e migliaia cadranno ancora, se occorre. »

A proposito della marcia dei russi su Gallipoli che l'*Agenzia russa*, subito dopo le dichiarazioni bellicose dei ministri inglesi, smentì recisamente, il *Nord* scriveva ieri:

La notizia che i russi marciano su Gallipoli non deve recar sorpresa. L'occupazione di questo punto è un provvedimento d'urgenza, reclamato dalle circostanze presenti. È dai Dardanelli che l'approvvigionamento militare di Costantinopoli si opera esclusivamente, in seguito alla chiusura della strada di Adrianopoli. Impedire all'esercito di Suleyman pascià, che s'imbarca a Cavalla, di giungere alla capitale della Turchia e ai rinforzi dell'Asia, che giungono da Smirne, di passare per gli stretti, è un atto di precauzione che i generali russi hanno tutto il diritto di compiere, sia per esercitare una pressione efficace in vista dell'accettazione dell'armistizio, sia per impedire, se i negoziati falliscono, la concentrazione di truppe turche.

Possiamo dunque ritenere che la marcia dei russi su Gallipoli era decisa, e la stessa commozione e sorpresa con cui fu ricevuta dappertutto la notizia che la pace è conchiusa, dimostra che ben pochi facevano assegnamento sulle trattative impegnate a Kazanlik.

I PARTITI NELLA CAMERA

All'appressarsi dell'inaugurazione della nuova Sessione parlamentare gli uomini politici debbono far un esame rigoroso ed un attento studio delle condizioni della Camera e del ministero.

Noi non abbiamo mai trascurato di esporre il nostro avviso intorno ai pericoli della presente situazione politica ed alla difficoltà di mettervi riparo; ma, persuasi che in Italia non sono pochi coloro i quali hanno scritto sulla propria bandiera: *Patria e libertà*, li abbiamo invitati ad intendersi ed accordarsi per istituire un governo stabile e durevole, come principio di salute e aria di fiducia al nuovo regno.

Il ministero ha frustrate tutte le speranze della nazione. Il secondo gabinetto dell'on. Depretis è politicamente peggiore del primo, inquantochè non ha una solida base parlamentare; tuttavia avrebbe potuto formarsi una discreta maggioranza nella Camera, se non ne avesse offese temerariamente le prerogative e i diritti con la soppressione del ministero d'agricoltura e commercio e con l'istituzione del ministero del Tesoro. Esso non può trovare scusa dell'usurpazione audace fatta delle attribuzioni del Parlamento per estendere le facoltà del potere esecutivo, e se, considerato ne' suoi effetti tale atto arbitrario, deve considerarsi come una calamità pubblica, non potrebbe che esser deplorato nelle sue fonti, tutt'altro che legali e costituzionali.

Sarà questa senza dubbio la prima quistione che sorgerà nel Parlamento. Ad essa noi dobbiamo volgere tutta la nostra attenzione, perchè dalla definizione che ne sarà data potremmo argomentare se convenga o sia utile di esaminare le altre, vuoi politiche, vuoi economiche o finanziarie, come la riforma elettorale e le convenzioni delle strade ferrate.

Ma siccome non può esservi esitazione negli amici delle franchigie costituzionali a condannare apertamente degli atti, i quali, essendo una sfida della temerità a' diritti incontestabili del Parlamento, cadono da sè davanti al buon senso ed all'onore leso delle Camere, stimiamo che quella quistione abbia ad esser decisiva e ci esoneri dall'urgenza di discuter le altre.

La Camera può esser divisa in un numero infinito di gruppi e di frazioni, pel disordine che il primo ministero Depretis vi aveva gettato, ma non ha smarrito il sentimento della propria dignità, nè dimenticato il sacro deposito che la nazione le affidò delle sue guarentigie e istituzioni libere.

Senonchè noi non potevamo chiuder gli occhi alle nuove difficoltà che ci si imporrebbero. È presto detto: abbattiamo il ministero; con un voto segreto o un voto palese lo si atterra; e dopo? È al dopo che conviene pensare per non esporre il Re agli impicci d'una serie di crisi ministeriali che opprimerebbero il paese o gli farebbero perdere ogni credito.

La soluzione che abbiamo proposta è patriotica, è conforme alle necessità odierne d'Italia, e promettitrice di ordine e di libertà a' nostri popoli?

Lo crediamo fermamente. Nel proporla noi non eravamo guidati dal concetto di proseguir la vittoria di un partito su di un altro, perocchè non combattiamo pel trionfo d'un partito, ma per la formazione d'un partito nuovo, che deve costituirsi sulle fondamenta degli altri partiti che ora pugnano, dispersi, isolati, accettando degli alleati instabili, mal fidi o poco convinti della bontà della causa per la quale combattono.

Noi ci eravamo separati dal giudizio di parecchi nostri amici costanti, nel giudicare dell'avvenimento della sinistra al governo dello Stato. Tanto siffatto avvenimento ci avrebbe inquietati, se avesse preceduto il compimento dell'unità nazionale, quanto ci pareva necessario e ineluttabile dopo che la sede del governo era stata trasferita a Roma. Allora la vicenda de' due partiti monarchici e costituzionali ci si presentava come cosa naturale nell'esercizio della libertà e nelle consuetudini della vita parlamentare.

Nè ci trattenevano i vieti pregiudizi, derivanti dalle origini storiche de' partiti; non dubitando della fede costituzionale di alcuno, convinti che a tutti il bene della nazione stava in cima dei pensieri, non potevamo consentire con quelli che dall'assunzione della sinistra al potere temevano chi sa quali rovine e precipizi.

L'esperimento non è stato avventuroso, non per colpa della sinistra, ma per colpa degli uomini, che si erano presentati all'Italia come i capitani e duci della sinistra e che cagionarono tale malcontento e produssero tale scadimento morale da nauseare una parte nè piccola nè poco importante della sinistra medesima. Cosicchè l'opposizione ch'era una frazione quasi impercettibile nella Camera, venne siffattamente ingrossando, da potere schierarsi con 163 voti contro 181 e da minacciar il ministero con l'accrescimento quasi subitaneo di altri 40 a 50 oppositori.

Or che abbiamo nella Camera? I ministeriali, che rappresentano una minoranza, gli oppositori che sono la maggioranza. Ma gli oppositori che vengono da due diverse parti, non hanno dei punti di contatto, non rappresentano delle forze morali comuni e non hanno forse un ideale di governo conforme? Perchè questi, che rappresentano una parte considerevole della nazione, e che posseggono una vitalità e gagliardia da nessuno niegata, non si metterebbero d'accordo e non istabilirebbero un programma di conciliazione, che rassicuri il Re e la Nazione? Noi non abbiamo partiti storici e tradizionali come l'Inghilterra, i vincoli che li stringono non sono così rigidi, da ricusare qualsiasi transazione, la quale rispetti le convinzioni di ciascuno e la dignità umana. Si tratta alla fine de' conti di ravvicinarsi, non di rinunciare ad alcun principio o di sacrificare alcuna opinione o di offendere alcun sentimento.

Il *Diritto* d'oggi, che mette molti punti interrogativi, a cui non fa veruna risposta, si duole del silenzio di tutti, del silenzio del ministero e del silenzio degli uomini politici. Ci scusi il *Diritto*, ma il suo lamento non è giustificato. Quando avevano a parlare? In quale occasione? Le funeste circostanze in cui l'Italia si è improvvisamente trovata, impedivano di rivolgere la mente ad altro che alla sventura che ci era piombata addosso.

Nè il secondo ministero Depretis si era peranco presentato alla Camera, a chiederne l'autorevole giudizio. Non erano giorni da banchetti elettorali, nè da discorsi politici. Chiuso il Parlamento, i partiti dovevano attendere e prepararsi.

Laonde, quando il *Diritto* scrive che « questo immenso silenzio appena è rotto « da qualche articolo di giornale, che, « come lampo in notte buia, serve piuttosto a far intravvedere per un istante « il lavorio confuso e disordinato che « si compie dietro le scene, anzichè a « illuminare la situazione » se ha voluto alludere a noi, ci consenta di dichiarargli che di quanto succede dietro le scene noi non ci occupiamo, e che noi desidereremmo, giunta l'ora, che tutto si facesse alla luce del sole, pubblicamente, dinanzi alla nazione, la quale è giudice supremo di tutto e di tutti.

Noi siamo in momenti difficili, che richiedono virili risoluzioni. Non isperiamo che tutti abbiano l'alto senno nè le virtù preclare d'un Roberto Peel o d'un conte di Cavour, ma possiamo bene sperare che l'esempio del grande statista britannico e del celebre statista italiano seduca alcuni de' nostri uomini politici, e additi loro la strada che conduce alla gloria durevole, anzichè a' facili trionfi d'un'eloquenza parlamentare, la quale in generale non lascia profonde tracce, ma soltanto un dolce suono, che il vento disperde.

La crisi ministeriale austriaca

« La crisi ministeriale, scrive la *Deutsche Zeitung* del 25, è cominciata. Il presidente del Consiglio, principe Adolfo Auersperg dichiarò ufficialmente, nell'odierna seduta della Conferenza dei deputati, che il gabinetto, temendo di non essere in grado di ottenere la sanzione costituzionale del *Reichsrath* alle disposizioni del compromesso stipulate coi ministri ungheresi, aveva presentate le sue dimissioni a S. M. e ne aveva ricevuto l'incarico di assicurarsi qual posizione assumerebbe la maggioranza della Camera dei deputati verso il progetto di compromesso. Se la Camera dei deputati non aderisce ai dazi di finanza concordati, un nuovo gabinetto si presenterà dinanzi ad una nuova Camera.

« In seguito a questa dichiarazione del governo, sorse una discussione che durò quasi un'ora, nel corso della quale, eccetto solo il cav. Grocholski, tutti gli oratori si espressero nel senso che il calcolo ungherese per la ripartizione delle imposte ed in ispecie pei dazi di finanza, nelle proporzioni concordate dai governi, non troverebbero una maggioranza in seno alla Camera. »

La *Deutsche Zeitung* dimostra quindi che il nuovo ministero dev'essere costituzionale, parlamentare. Siccome l'intero partito costituzionale si è dichiarato contro alle disposizioni del compromesso stipulate dal gabinetto Auersperg, si devono trovare nuove basi pel compromesso coll'Ungheria e quindi riprendere le trattative a questo scopo. Non si devono disconoscere le difficoltà che dovrà superare un nuovo ministero costituzionale, parlamentare. Ma ciò non deve dissuadere il partito costituzionale dall'accettare la lotta. Si sciolga la Camera. Si vedrà uscire dalle nuove elezioni considerevolmente rafforzata la frazione progressista del partito costituzionale; hanno motivi a temere soltanto gli elementi non indipendenti del partito, quelli che sino agli ultimi giorni furono fedeli anche ai traviamenti del ministero Auersperg.

« Siamo convinti, conchiude il giornale viennese, che se non si esercita una pressione sugli elettori, la maggioranza della nuova Camera sarà rigidamente costituzionale. Il ministero Auersperg si è mostrato troppo compiacente verso il ministero Tisza e si ha reso difficile ogni azione ai suoi successori. Siamo però convinti pure che un gabinetto austriaco energico, coscienzioso potrà riacquistare molto di quanto venne già sacrificato, rimediare a molte cose che si sono trascurate. Un simile ministero non

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La Frine, di R. Castelvecchio al teatro Valle — Der Freischütz al teatro Apollo.

Io non credo che il personaggio di Frine possa essere preso a fondamento di un dramma o di una commedia storica: tutt'al più se ne potrebbe ritrarre una bella figura episodica per un lavoro teatrale che riassumesse la vita greca. Il fatto principale pel quale giunse fino a noi il nome della cortigiana di Tespi, non è tale da venir riprodotto sulla scena. Lo scrittore drammatico non può svelare decentemente al pubblico ciò che Iperide svelò ai giudici d'Atene. Il Castelvecchio si è trovato anch'egli davanti ad una difficoltà insuperabile. Avrebbe egli pensato a scrivere una *Frine*, se non si fosse lasciato sedurre da quel poco velato incidente? No, per certo; poichè tutto il rimanente che con maggiore o minore autenticità si conosce dell'etera famosa, non racchiude contrasto d'affetti, nè conflitto di passioni, nè altro che valga a commuovere, istruire, o divertire gli spettatori, ai quali poco importa che Frine abbia avuto in animo di riedificare Tebe, e meno ancora si sentono disposti a tener dietro ai suoi amori. Nei quattro primi atti della *Frine* si sta ad aspettare il quinto, vinti dalla curiosità di vedere in qual guisa uno scrittore valente si sarà saputo trarre da un passo difficilissimo. Finalmente si arriva a quel cattivo passo; senza dubbio, la scena è ben fatta, l'orazione d'Iperide è un bello squarcio poetico, l'attenzione del pubblico è tenuta desta con ben immaginati artifizi. Ma si può anche dire che questa scena è il parto della montagna. Diamo alle cose il proprio nome; quei cinque o seicento spettatori sono venuti in teatro per vedere le belle forme di Frine; poichè queste soltanto avranno la forza di far assolvere l'autore. Che cosa vedono invece? Un'attrice graziosa e simpatica, ma assai più vestita di una ballerina dell'Apollo. E colti dal disinganno, ripensano a tutta la commedia che non ha scopo, o che, per meglio dire, è stata fatta unicamente allo scopo di mostrare agli italiani del secolo decimonono quella bellissima donna che servì di modello alla Venere Gnidia di Prassitele. E poichè la Venere Gnidia sta nascosta dietro il sipario, tutti trovano che non francava la spesa d'incomodarsi e di recarsi al Valle.

È strano che un uomo così esperto della scena come il Castelvecchio abbia commesso questo errore. Tutti gli altri appunti che si potrebbero muovere alla sua *Frine* hanno lieve importanza in confronto del peccato originale testè accennato, dal quale essa è impotente a redimersi. Si dirà che nel lavoro del Castelvecchio manca il colore del tempo, che la sua Frine è una *Signora dalle camelie*, che i suoi personaggi parlano una lingua troppo moderna. Tutto ciò sarà vero, e non voglio entrare in una discussione, della quale, nel caso presente, non saprei determinare l'utilità. La *Frine* è certamente un lavoro sbagliato per molti riguardi, ma sovratutto perchè il soggetto non si prestava ad una rappresentazione scenica. Io non parlo in nome della morale, ma in nome dell'arte, la quale non è giunta ancora al punto di permettere che si mostri una donna ignuda sul palco scenico. E se questo il Castelvecchio sapeva di non poter fare, doveva lasciare star in pace la cortigiana greca.

Naturalmente alcuni critici si sono affrettati a trattare il Castelvecchio come un mascalzone, dimenticando ch'egli è pur sempre l'autore della *Donna romantica*, dell'*Ugo Foscolo*, della *Cameriera astuta*. Eppure anche in questa *Frine*, meritevole di biasimo, si ammirano pregi non comuni; si ammira innanzi tutto una grande abilità di sceneggiatura. E poi la forma è schiettamente letteraria, elegante, affascinante, quantunque, come ho detto, non abbia sempre l'impronta dei luoghi e del tempo in cui succede l'azione. Si può con sicura coscienza affermare che dove il Castelvecchio è caduto salvando almeno l'onore delle armi, sarebbero caduti molti altri ignominiosamente.

L'esecuzione, in complesso, è stata lodevole. La signorina Marchi è una delle più intelligenti attrici italiane ed ha il merito non comune di conoscere le proprie forze, di recitare in modo piano, senza inopportuni scoppi di voce, senza cercare l'effetto nell'esagerazione. E perciò appunto si fa applaudire con mezzi semplicissimi. Accanto a lei vanno encomiati il Pasta, valente primo attore; il Cola, primo attor giovine di belle speranze, e il Checchi, ottimo generico. Da questi egregi artisti e dai loro compagni la *Frine* fu recitata con accordo e con amore, e tutti insieme riuscirono a condurre senza avarie la nave in porto.

Una nave sbattuta dalla tempesta è il *Freischütz* rappresentato iersera al teatro Apollo. Nella mia Rassegna del 31 dicembre io scriveva le seguenti parole:

« Per secondo spartito della stagione « è annunziata la inesorabile *Forza del* « *destino*. Ammesso ch'essa abbia uno « straordinario successo per merito del« l'esecuzione, mi si vorrà concedere « che la sanno a memoria perfino le « poltroncine del teatro Apollo, e sa« rebbe una sfida al pubblico il volerne « dare molte rappresentazioni. Il *Re di* « *Lahore* e il *Lohengrin* non potranno « andare in iscena che in quaresima; « la Patti non canterà a Roma che in « febbraio. È dunque indispensabile che « l'impresario trovi, oltre il *Mefistofele* « e la *Forza del destino*, un altro « spartito ben accetto al pubblico, col « quale si possano proseguire le rap« presentazioni sino al fine del carne« vale. Si è parlato del *Freischütz*, « nel quale, per molte ragioni che qui « è inutile di esporre, non ho alcuna « fiducia. Bisogna mettere in iscena « un'opera grandiosa, di sicuro effetto, « adatta agli artisti della compagnia: « gli *Ugonotti*, per esempio, o il *Don* « *Carlos*, spartiti desiderati entrambi « dal pubblico. »

Questo io scriveva in principio della stagione, e oggi ho creduto opportuno di ripeterlo, perchè i fatti hanno pienamente giustificate le mie previsioni. Il pubblico incomincia ad essere sazio del *Mefistofele* e della *Forza del destino*, la quale ha esercitata anche quest'anno la solita iettatura. Il ballo *Loreley* non piace, e il *Freischütz* non è stato accolto favorevolmente. Eccoci adunque al guaio ch'era facile di pronosticare. Per allestire altri spettacoli ci vorrà del tempo; la Patti non darà che quattro rappresentazioni; io non so davvero in qual guisa il signor Jacovacci vorrà giungere fino alla prima rappresentazione del *Re di Lahore*, opera nuova che richiede molta cura e un'esecuzione diligentissima. Ora temo pur troppo che al male non si trovi rimedio. Pur troppo quando non si è preveduto è poi molto difficile di provvedere.

Nel pubblico dell'Apollo vi è forse una diecina d'individui intolleranti, scortesi, pronti a fischiare qualunque artista, per quanto valente, il quale non si pieghi a venir a patti con loro. Ma sarebbe un errore il credere che questa piaga travagli unicamente il nostro massimo teatro; negli altri teatri d'Italia e all'estero accade lo stesso, anzi bisogna dire ad onore di questa città che qui il gruppo degli screanzati è di gran lunga minore che in altri teatri della penisola. Il pubblico del teatro Apollo non si lascia facilmente trascinare all'entusiasmo, ma non è proclive neppure alle giustizie sommarie troppo frequenti, per esempio, alla Scala e al San Carlo. E certo, come non si rassegnerebbe a lasciarsi imporre una *claque* dall'impresario, così reagirebbe contro la prepotenza di pochi, i quali fossero mossi da ragioni personali a far opposizione. Ricorderò ciò ch'è avvenuto l'anno scorso a proposito della *Gioconda* del Ponchielli; i fischiatori, per progetto, furono messi alla porta dal pubblico sdegnato. E altrettanto accadrà ogni qual volta lo spettacolo sarà tale da meritare lode e non biasimo. Quel gruppo ha buon giuoco solamente quando l'esecuzione offre qualche appiglio; allora prende coraggio, allora va a nozze, e necessariamente non trova che una debole resistenza. Così è stato iersera pel *Freischütz*, opera che nel 1873 era stata bene accolta e che non si doveva rimettere in iscena se non si era certi di riunire gli elementi indispensabili per eseguirla in modo inappuntabile.

Il *Freischütz* è un capolavoro non tanto lontano dalle abitudini e dal modo di sentire del nostro pubblico da non poter essere inteso ed apprezzato da tutti. Se una ragione s'è opposta a che diventasse popolare in Italia, essa va ricercata esclusivamente nell'ingenuità del libretto. La musica è da cima a fondo una delle più splendide manifestazioni del genio, e non v'è alcuno che, avendo studiato un po' seriamente l'arte musicale, non sappia a memoria questo spartito. Tuttavia non si può fare assegnamento, almeno in Italia, sul *Freischütz*, come su una di quelle opere che servono di fondamento ad un corso di rappresentazioni teatrali. Nel 1873, malgrado il successo, non fu eseguito che poche sere e senza uno

solo avrebbe per sè la grande maggioranza della popolazione austriaca, ma anche col tempo troverebbe un giusto apprezzamento anche in Ungheria. »

La *Neue Freie Presse*, parlando pure della crisi, constata che la piccola divergenza di quattro fiorini, relativa al dazio sul caffè, in cui si cristallizza l'intera quistione di gabinetto, sembra destinata a far cadere il compromesso ed il ministero. L'Austria, che già era stata aggravata oltre modo nel compromesso del 1867, vide staccarsi sino ad oggi, pezzo a pezzo, tutto il programma con cui s'iniziarono le trattative. Essa non vide realizzata alcuna delle speranze colle quali si cominciò la revisione del compromesso. Il ministero aderì all'ingerenza dell'Ungheria nell'ordinamento della nostra quistione monetaria, e, fra lo stupore degl'intelligenti, aderì persino all'organizzazione dualista della Banca. Ma un aumento diretto del suo aggravio in favore del Tesoro ungherese, come sarebbero i dazi di finanza, un maggiore aggravio che apparterrebbe alle forme più odiose dell'imposizione, non può essere accordato da un Parlamento austriaco, se non vuol vedere scatenata contro di sè l'opinione pubblica e perdere affatto la fiducia del paese.

« Che cosa accadrà ora? prosegue la *Neue Freie Presse*. È vano tentare d'indovinarlo in questo momento; la decisione spetta alla Corona ed agli ungheresi.

« Non sappiamo se si costituirà un ministero cosidetto d'impiegati, se si tenterà di formare un altro gabinetto dalla Camera dei deputati, ovvero se si riconoscerà ad un ministero Hohenwart di cui si è parlato espressamente negli ultimi giorni, ovvero infine se dopo tentativi inutili, si ritornerà al gabinetto dimissionario. Ciò che sappiamo si è che, in Austria, nessun Parlamento e nessun ministero potrà imporre in via costituzionale gli aggravii progettati dagli ungheresi. E quanto al sistema non costituzionale, noi austriaci tedeschi sappiamo per esperienza, quanto esso valga e come sia riuscito. Siamo perciò preparati anche a questo nel caso che si tentasse. »

LA CAMERA ITALIANA
ALLA CAMERA FRANCESE

Nella tornata del 24 gennaio, il signor Giulio Grévy, presidente della Camera dei deputati in Francia, diede comunicazione del seguente dispaccio, in data di Roma, 22 gennaio:

« Interprete dei sentimenti della Camera dei deputati del regno d'Italia, io ringrazio l'Assemblea legislativa di esservi associata al nostro lutto, deliberando di sospendere la sua seduta nel giorno in cui i funerali del Re Vittorio Emanuele avevano luogo a Roma.

« Il primo vice-presidente
« della Camera dei deputati
« FRANCESCO DESANCTIS. »

PROGETTI DI LEGGE

Furono distribuiti ai deputati i seguenti progetti di legge:

1° Costruzione d'un edifizio ad uso di dogana nella città di Catania.

2° Approvazione di contratti 14 maggio e 12 settembre 1877 tra il governo e il municipio di Messina per la costruzione delle dogane e dei magazzini generali e lavori nel porto.

3° Concessione ai fratelli Angelo e Francesco Mangilli del servizio di navigazione sul Lago Maggiore.

4° Concessione della costruzione e dell'esercizio d'una ferrovia pubblica a sezione ridotta da Torino a Bra per Stupinigi, Vinovo, Carignano, Carmagnola e Sanfrè.

5° Approvazione di spesa per la costruzione di diversi ponti lungo le strade nazionali.

Quest'ultimo progetto di legge è del seguente tenore:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di (L. 495,720) da inscriversi in appositi capitoli del bilancio del ministero dei lavori pubblici per la ricostruzione di alcuni ponti in varie strade nazionali, da ripartirsi come appresso:

Sul bilancio 1878.	
Pel ponte sul Cordevole	L. 40,120
Pel ponte sul Ruinian	» 53,000
Pel ponte sul torrente Santa Caterina di Pittinuri	» 53,000
Pel ponte sul S. Giovanni	» 70,000
Sul bilancio 1879.	
Pel ponte sul Cordevole	L. 100,000
Pel ponte sul S. Giovanni	» 110,000
Pel ponte sul Cismon	» 63,000
Totale	L. 495,720

L'ITALIA E IL BELGIO

Anche il Consiglio comunale della città di Anversa, sulla proposta del borgomastro, sig. de Wael, ha deliberato di inviare un indirizzo di condoglianza e di simpatia a S. M. il Re d'Italia.

LE ASSOCIAZIONI POLITICHE
e l'on. De Sanctis

(*Corrispond. particolare dell'* Opinione)

Napoli, 26 gennaio.

(X) L'on. De Sanctis nell'articolo: *Le forze dirigenti*, pubblicato nel *Diritto* ha espresso un giudizio severo sulle Associazioni politiche in genere, ingiusto per quel che riguarda le Associazioni *costituzionali*, e specialmente quella di Napoli.

L'onor. De Sanctis ha dimostrato con quella chiarezza di concetto e bellezza d'eloquio che gli son tanto famigliari il pericolo di lasciare aperto il campo dell'attività nazionale alla falsa democrazia. Ha quindi dato il suo grido d'allarme perchè l'iniziativa privata dei buoni ed intelligenti diventi la forza dirigente la vita pubblica del nostro paese. Questo pericolo e questo bisogno furono già avvertiti dal partito moderato, e la istituzione delle Associazioni trae appunto da essi la loro origine. Ma le Associazioni politiche, ha detto l'egregio uomo, hanno poco adempiuto a questo dovere; perchè formate più per la lotta elettorale o per i piccoli interessi di partito che per un'azione educativa e direttrice; e però non hanno base nel paese e vivono a modo di setta, chiuse in sè. « Concepiscono, ha detto pure l'on. De Sanctis, la politica nel suo senso ristretto ed immediato, e non veggono che la politica investe tutta la vita, tutti gl'interessi e che il loro ufficio è appunto di attirare tutti alla vita pubblica, immedesimandola con gl'interessi generali, economici, intellettuali, morali della nazione. »

L'onor. De Sanctis ha ragione, ma egli ignora, e di ciò non ha colpa, che la condotta dell'Associazione costituzionale di Napoli ha operato in guisa da non poter meritare questo rimprovero che egli indirizza a tutte le Associazioni. Infatti in alcuni anni l'Associazione si è data non solo a studiare i più gravi problemi economici, politici e morali, ma a promuoverne le utili soluzioni.

Si deve a lei uno studio completo sull'istruzione obbligatoria, e la Relazione scritta e stampata dell'egregio prof. Turiello, lavoro che può dirsi il primo fatto in queste provincie e che meritò non solo le lodi dell'onorevole Scialoia, ministro di pubblica istruzione, ma di parecchi deputati, che, come l'on. Peruzzi, in pubblica tornata del Parlamento, ne fecero degna menzione.

Alla Costituzionale di Napoli si deve lo studio sopra una delle più importanti istituzioni da cui queste provincie possono solo aspettarsi la diminuzione dell'emigrazione e la cessazione dell'usura, intendo dire delle Banche di credito popolare. È a sapersi che in seguito della fondazione di una Banca popolare nel comune di Rionero in Volture, molti comuni espressero il desiderio di fondare simili sodalizi, e si spinsero a chiedere notizie della loro organizzazione. Appena accentratosi un tal movimento, il prof. Luigi Miraglia, noto per i suoi scritti, propose all'Associazione la nomina di una Commissione incaricata di esporre in forma chiara il meccanismo delle cooperative di credito. La Commissione fu creata, e la Relazione pubblicata dal signor Giustino Fortunato è una delle più pregevoli opere che si sieno scritte, e alla quale spetta indubbiamente il vanto d'aver popolarizzato in queste provincie il congegno di queste istituzioni.

Nè l'Associazione di Napoli si è spaventata di affrontare il miglioramento di quelle classi che sono un pericolo costante per la società e nello stesso tempo una vergogna. Essa studiò le statistiche penali; vide qual numeroso contingente di minorenni recidivi ogni anno popolano le prigioni; vide che l'opera delle Case di custodia riesce inutile senza un Comitato di patronato, ed a sue cure fu divulgata e stampata la Relazione del socio Conforti su i Riformatorii e i Comitati di patronato. Ma non si fu solamente paghi di teorie. Il Riformatorio per molte sopravvenute vicende politiche non si potè istituire; il Comitato di patronato è un fatto compiuto, ed esso ha già iniziato lodevolmente la sua vita, e fra giorni v'invierò un resoconto dell'assistenza finora compiuta.

Son certo che l'onor. De Sanctis riconoscerà che l'Associazione di Napoli ha compreso appunto che la politica investe tutta la vita, e che essa volse l'opera sua a curare gl'interessi morali, economici ed intellettuali di queste provincie.

Un altro soggetto fu studiato dall'Associazione di Napoli, un soggetto da cui questa città, specialmente aspetta la sua trasformazione, e questo è la riforma delle Opere pie. La Relazione scritta dal cav. Rodinò, competentissimo uomo, è un lavoro di polso che merita di esser conosciuto.

Nè l'Associazione trascurò i problemi politici. Si debbono a lei le seguenti accurate Relazioni: « Riforma della legge comunale e provinciale dell'avv. Sammonte, » « Relazione sulla responsabilità dei pubblici impiegati » e sono allo studio altre Relazioni, fra le quali accennerò quella sulla riforma elettorale politica.

Veda dunque l'on. De Sanctis che l'indirizzo della Costituzionale di Napoli è conforme a quello che egli vorrebbe che l'Associazioni adottassero, e se a molti, e forse anche all'on. De Sanctis, è parso che le Associazioni costituzionale fosse formata per la lotta elettorale, e se a lui pare che essa non abbia una larghissima base nel paese, la colpa non è degli uomini che la compongono, ma di altri, e lo dirò in una prossima lettera.

IL BANCO ED IL MUNICIPIO DI NAPOLI

Ci scrivono da Napoli in data di ieri 26:

Ha destata qui dolorosa impressione la notizia che il ministero avrebbe acconsentito a concedere al municipio di Napoli la partecipazione in una determinata misura degli utili del Banco di Napoli, oltre di aver consentito a diminuire di 400 mila lire, e di un milione il canone del dazio di consumo.

Questa diminuzione è stata accolta con piacere, non così la prima notizia; imperocchè sembra stranissimo che il governo voglia disporre degli utili di un Istituto di credito privato in favore di un municipio dissipatore.

Tutti quelli che non sono interessati a so tenere l'attuale amministrazione municipale temono che, dato il primo passo, il municipio non solo non restituirà i 10 milioni che deve al Banco, ma prenderà il resto.

Oltre questo timore non invano si nota che il Banco non può disporre de'suoi capitali per la legge del Consorzio; più che un ordine del giorno proposto dallo stesso duca Di Sandonato, e voluto dalla Camera, stabilì che gli statuti del Banco non potessero essere modificati o mutati se non per legge.

Come ora il ministero si permetterebbe di innovar di suo arbitrio l'una e l'altra cosa?

Oggi il sindaco deve annunziare al Consiglio quali sono le promesse ottenute dal governo; è ragionevole quindi aspettare che egli parli, prima di inquietarsi.

Non posso però tacervi che molti credono che sia una manovra l'annunzio di grandi benefizii che si sarebbero ottenuti dal governo, manovra che si vuole spiegare in virtù dello scemato favore de' contribuenti verso l'amministrazione Sandonato.

ONORANZE E RAPPRESENTANZE

Il Consiglio comunale di Vittorio fece giungere a Sua Maestà, incaricandone l'on. deputato Visconti-Venosta, un indirizzo per esprimere i sentimenti di quella popolazione.

In esso è detto: « Maestà, a perpetua ricordanza della nostra affrancazione dal dominio straniero, a simbolo di patria concordia, a presagio di futura prosperità, Ceneda e Serravalle si congiunsero nel prestigio di un Nome scritto omai nelle immortali pagine della Storia e meglio nel cuore di ventisei milioni di sudditi insieme e di figli! Immutabile nella profonda devozione al trono, il Consiglio comunale rafferma l'omaggio riverente, e perchè torni più sacro, ve lo rafferma sulla tomba del Grande, da cui questa città andrà sempre altera di intitolarsi.

La Giunta:
Francesco cav. Rossi, ff. di sindaco — Francesco cav. ing. De Poli, assessore — Alessandro dott. Serafini, assessore — Fortunato cav. Scarpis — Malfatti Giovanni, segretario.

— Ci scrivono da Guardiagrele:

Il giorno 20 furono celebrate in Guardiagrele solenni esequie all'augusta memoria di Vittorio Emanuele. Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, decorata a lutto, sorgeva nel mezzo imponente mausoleo, costrutto sopra artistico disegno. Concorse il clero volonteroso per le sacre funzioni. Vi erano i rappresentanti dei diversi municipi del mandamento, non che del vicino comune di Orsogna, tutti i pubblici funzionari, i reali carabinieri anche delle prossime stazioni col loro capitano venuto appositamente per la cerimonia, e cittadini di ogni classe in gran numero in mesto raccoglimento. Era l'espressione di un profondo dolore in tutto il popolo, in un paese noto abbastanza pel suo patriottismo.

Il sindaco cav. Giuseppe Auriti si rese in ultimo interprete del comune sentimento con calde parole di compianto in forma di salma funebre. Egli disse a ragione, volgendosi alla grande anima del perduto Re.

« Ogni popolo, che geme nella schiavitù, e « risospira della patria perduta la divina dol- « cezza, Te invocherà, Apostolo di nazionale « redenzione perchè sorga dal suo seno chi a « Te rassomigli!

« Ogni popolo redento, nel giorno sacro al- « l'indipendenza della patria, innalzerà inno fe- « stivo a Te, o Redentore della patria più « bella! »

È veramente grato il vedere come questa sventura nazionale abbia scosso gli animi degli italiani, e delle grettezze di misere gare li abbia risollevati al sentimento della grande epopea compiutasi in questi anni, che sopravvive al suo Eroe, come monumento imperituro.

— Ci scrivono da Ventimiglia (Liguria), 25 gennaio:

Anche il comune di Ventimiglia non ha voluto essere fra gli ultimi a tributare i meritati onori all'augusto sovrano Vittorio Emanuele II.

Conosciutasi la funesta notizia, la Giunta municipale si faceva premura di trasmettere al ministero dell'interno un telegramma di condoglianza ed in pari tempo di ossequio al nuovo Re Umberto, e radunare tosto il Consiglio in seduta straordinaria, proponendogli:

1° Venisse incaricato il concittadino commendatore avv. Giuseppe Biancheri, deputato al Parlamento nazionale, di rappresentare il municipio alle onoranze funebri che dovevano seguire in Roma il giorno 17 corrente gennaio;

2° Concorso di lire 1000 al monumento da erigersi in Roma.

Tali proposte erano accolte per acclamazione dall'intero Consiglio.

Nel giorno 21 detto mese venivano pure, per cura del municipio, celebrate solenni esequie da monsignor vescovo della città e diocesi, coll'intervento del prefetto della provincia e del sotto-prefetto del circondario, di tutte le autorità civili e militari, del Corpo insegnante, dei consoli esteri, della Società operaia, del Sottocomitato dei veterani del 1848-49, del Circolo Intemelio, della guarnigione, di tutti gli impiegati di questa stazione internazionale, italiani e francesi, nonchè di questa dogana, di molti impiegati civili e militari in ritiro della vicina Nizza, e dell'intera popolazione.

Imponentissima riuscì la mesta funzione, durante la quale vennero chiusi tutti i negozi.

In tale luttuosa circostanza la città di Ventimiglia ha dimostrato ancora una volta che, sebbene all'estremo lembo d'Italia, pure a nessuna delle città italiane è seconda per sentimento di patria, di devozione e sudditanza all'augusta Casa di Savoia.

— La Giunta Municipale di Spoleto ha deliberato d'inviare a S. M. il Re il seguente indirizzo:

SIRE!

Nell'immensa sciagura che ha sì d'improvviso colpito l'Augusta Vostra Famiglia e l'Italia, non fu angolo di terra dove non si manifestasse abbattimento profondo, e la città di Spoleto, al pari di ogni altra, si associava al lutto ed alla costernazione del mondo intiero. Essa, che fin da quando veniva dalle invitte armi sue redenta e ricongiunta alla nazione, serbò sempre per il suo gran Padre e liberatore profonda gratitudine e devozione, tanto più dovette sentirne con acerbo dolore la perdita.

Il Consiglio Municipale, seguendo il nobile impulso dell'intera cittadinanza, volle che insieme alle altre onoranze da tributarsi all'amato e compianto Monarca, si esprimessero direttamente all'Augusto suo Successore i suoi affetti ed i suoi voti. Quindi è, che noi, rappresentanti di questo Municipio, deponiamo ai piedi del Vostro Trono le espressioni sincere di cordoglio dell'intera popolazione, e al tempo stesso gli omaggi riverenti della sua immutabile fedeltà e devozione al Re Umberto I, alla veneratа sua Consorte Regina Margherita, e al loro adorato Figlio, principe di Napoli, speranza e amore della nazione, ed all'intera, gloriosa Dinastia di Savoia.

Vittorio Emanuele II creò l'Italia, Umberto I la conserverà non solo, ma ne accrescerà la prosperità e la grandezza; questi sono i nostri voti, questa è la nostra fede.

Spoleto, 22 gennaio 1878.

La Giunta Municipale:
P. Di Campello, assessore ff. di sindaco — V. Zacchei Travaglini, assessore — P. avvocato Gismondi, assessore — A. Massi Benedetti, assessore — P. Laurenti, supplente — L. Langeli, supplente.

— Ci scrivono da Ginevra, 22:

Sabato scorso, 19, venne celebrata in Ginevra, nella chiesa del Sacro Cuore, una messa solenne per la morte del nostro Re Vittorio Emanuele II.

Tutto il clero prese parte alla cerimonia. Il corpo consolare era completo. Vi era un immenso concorso di popolo, e la chiesa, se fosse stata grande quattro volte di più, sarebbe stata piena. Le signore italiane dimoranti in Ginevra vestivano a lutto. V'intervennero molti savoiardi, come pure molti vecchi ufficiali savoiardi che servirono, prima dell'annessione, nell'esercito sardo piemontese.

Questa cerimonia fu fatta per iniziativa di una parte della colonia italiana di Ginevra, col concorso del regio console italiano. La cerimonia venne gentilmente organizzata intieramente da un certo Cesare Della Croce, della Valtellina, alta Lombardia, commerciante domiciliato a Ginevra; incarico onorifico datogli dal console e dalla colonia italiana. Tutto riuscì molto bene e colla maggior calma e tranquillità.

Sortendo dalla chiesa, il regio console venne accompagnato alla sua residenza da una grande folla di savoiardi, che lo salutarono con evviva all'Italia, a Vittorio Emanuele e al Piemonte.

Mi permetto di scrivervi la presente affinchè abbiate la compiacenza di farne menzione nel vostro autorevole giornale, perchè si veda che anche in Ginevra vi sono cuori italiani, i quali vollero ricordare quanto sia grande la loro gratitudine verso il loro Re cittadino e galantuomo. Il signor Cesare Della Croce organizzò la cosa molto bene e con gusto, e si meritò i ringraziamenti di tutti gli italiani e i complimenti della popolazione. Le spese della cerimonia furono fatte per sottoscrizione fra tutti gli italiani.

Il signor Ugo de Senger, prussiano, direttore della musica della città di Ginevra, concorse generosamente e volontariamente con tutto il suo personale a questa cerimonia. Un certo Roggero Ernesto, italiano, giovane e valente artista, fece il busto di S. M. Vittorio Emanuele, che riuscì benissimo e che venne messo ai piedi del catafalco. Ai piedi di questo busto venne posta una bella corona d'alloro da una signora savoiarda.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Berlino, 23 *gennaio*. — Vi scrivo in fretta per annunziarvi la pubblicazione di un opuscolo che ha messo a rumore il campo degli uomini politici non meno di quello della stampa. Ne stacco dei brani per non perdere la posta e per dirvi che la sua origine risale a fonte altissima sebbene non abbia visto la luce a Berlino. Non oserei affermare che l'opuscolo sia uscito per ordine di Bismarck, ma ciò che posso assicurare è che qui tutti credono che il principe ne sia consapevole e che il conte Andrassy, fiutando una crisi ministeriale non sia del tutto estraneo alla sua pubblicazione. Il rumore destato dall'opuscolo è straordinario. Suo compito primo è quello di delineare i rapporti fra la Germania e l'Austria e quelli fra l'Italia e la Germania. La dicitura del testo è caratteristica; rassomiglia fino ad un certo punto a note ed appunti presi nel tempo in cui Andrassy e Crispi videro il principe Bismarck a Gastein. Il titolo dell'opuscolo è singolarmente strano, se realmente, come si vuole, la sua origine risale al conte Andrassy. Per oggi mi astengo da ogni commento, riserbandomi di riparlarvene nella prossima mia. Per ora mi limito a cavarne le parole testuali che il principe Bismarck avrebbe detto all'on. Crispi. Se sono apocrife, l'on. Crispi non tarderà a smentirle. Certo gli è che qui le parole attribuite dall'opuscolo a Bismarck sono ritenute genuine. L'opuscolo porta il titolo: *Il conte Andrassy sul banco degli accusati davanti alle Delegazioni.* Le parole di Bismarck sarebbero le seguenti:

« Le condizioni sono cambiate assai dal 1866 in poi. Allora la Prussia, spinta dall'istinto della propria conservazione, era costretta a conchiudere l'alleanza con una potenza estera contro l'Austria.

« L'Austria, allora a capo della confederazione germanica, avrebbe fatto lo stesso, ove Napoleone III fosse stato più accessibile. Non sono mancati in quell'epoca i tentativi per invocare l'aiuto francese; vi si prestarono dei ministri notissimi di alcuni Stati della Germania centrale, i di cui sovrani ne dovettero pagare il fio con gravi contribuzioni di guerra. Ora una simile alleanza con una potenza straniera non mi sarebbe più possibile; ancorchè io la volessi, non potrei più osare d'intraprendere una lotta contro gli otto milioni di tedeschi della monarchia austriaca; il sentimento nazionale vi si ribellerebbe. Solo in un unico caso l'orgoglio nazionale vi acconsentirebbe, vale a dire in quello assai improbabile che il partito gesuitico della riscossa afferrasse il potere a Vienna; che questo partito, giunto al potere, dichiarasse la guerra alla Germania per distruggere l'opera del 1871 e per ripristinarvi la supremazia ultramontana. Può essere che ciò sia nei voti d'alcuni in Austria, ma a costoro manca il potere di tradurre in atto codeste idee. Non potrebbero farlo, perchè sono intimamente convinti che i tedeschi dell'Austria non prenderebbero parte a siffatta politica, facendo invece ogni sforzo per mandarla a picco.

« Da un decennio esiste fra l'impero germanico e la monarchia austriaca, in seguito alle trasformazioni avvenute, una vera e sincera amicizia, basata sugli interessi reciproci, la quale vale più assai e sarà più durevole di qualsiasi amicizia personale fra sovrani, che spesso si fanno vacillare per un cambiamento sul trono, per l'influenza d'un confessore, per l'intrigo di donne. Non accenno qui ad alcun caso concreto, ma solo in modo astratto voglio dimostrare con un *esempio* pratico quanta e quale sia da più anni l'amicizia *fra* l'Austria e la Germania. E ne dovranno tener conto anche gli italiani, gettando al mare *ogni speranza di poter conquistare un giorno il Trentino e molto meno Trieste.* V'ha molta più probabilità per i patrioti italiani che *un giorno riacquisteranno la Savoia e Nizza.* Non si deve però intravedere in queste mie parole un eccitamento per parte mia di adoperarvi alla riconquista di quelle

---

straordinario concorso di spettatori. Quest'anno un'altra grave considerazione avrebbe dovuto essere la soverchia vicinanza col *Mefistofele*, che ha parecchi punti di contatto coll'opera del Weber. Tutto ciò bastava a sconsigliare la riproduzione del *Freischütz*. Ma c'era di più. Il basso Petit, a ragione o a torto, aveva lasciato memorie incancellabili in quest'opera; la Singer l'aveva cantata con voce fresca e sicura. Senza dubbio il Barbaccini ha lasciato nulla a desiderare ed è stato molto superiore al tenore del 1873 ch'era il Perotti; anche la Mariani De Angelis nella parte di Annetta mi è sembrata migliore della Bedetti; ma non è men vero che i cantanti incaricati delle parti più importanti, la Mariani-Masi e il Castelmary, dovevano vincere il confronto di due artisti che in questo spartito avevano pienamente soddisfatto il pubblico.

Mi si dirà che con questo *Freischütz* la signora Mariani Masi ha iniziato alla Scala di Milano la sua gloriosa carriera. Verissimo; però da quel tempo la sua voce e le sue attitudini musicali si sono grandemente trasformate. Iersera ha cantato squisitamente l'aria dell'atto terzo ed anche l'adagio dell'aria dell'atto secondo, ma nell'allegro di quest'ultima e nel terzetto si è trovata alquanto a disagio. Io tengo conto della commozione prodotta in lei dall'ostilità sistematica di una piccola parte del pubblico; ma per legge d'imparzialità e di schiettezza, debbo dire che la Mariani del *Freischütz* non è all'altezza della Mariani dell'*Aida*, della *Gioconda* e dell'atto quarto del *Mefistofele*.

Il Castelmary si è difeso, (mi si conceda questa parola del gergo teatrale) come si difende sempre un artista colto e intelligente, ma egli sarà il primo a riconoscere che in quest'opera si trova alquanto spostato.

Il Barbaccini è stato applaudito vivamente e senza contrasto, e infatti nessun tenore potrebbe eseguire quest'opera meglio di lui. La Mariani De Angelis è stata applaudita anch'essa e gli applausi sarebbero stati ancor maggiori se il complesso dell'esecuzione fosse stato migliore. Ciò per quanto riguarda gli artisti principali. Un'altra magagna sono i cori. Ed ora dirò francamente che una delle ragioni per le quali io sconsigliava la riproduzione del *Freischütz* si era appunto la persuasione che i cori non avrebbero rinnovato l'ottima impressione del 1873. Non vi sono stati scandali, ma non vi è stata neppure quella sicurezza che si richiede in questa musica. L'incertezza dei cori è, come ho detto più volte, uno dei guai delle nostre scene. Il male dal 1873 a questa parte è cresciuto a dismisura, e se non si prenderanno efficaci e radicali rimedi, io non so davvero come si farà ad eseguire il *Lohengrin*, nel quale il coro ha parte principale. Non tocca a me di suggerire i rimedi; ma infine chi ha la responsabilità artistica dell'andamento degli spettacoli deve pur avere il coraggio di dire come stanno le cose e di domandare i necessari provvedimenti. Questo sarebbe il còmpito del maestro Mancinelli, ed anche della Deputazione teatrale risorta in mal punto a dimostrare sempre più l'inutilità delle Deputazioni.

L'esecuzione orchestrale è stata superiore ad ogni encomio; gli è che da alcuni anni in qua, tanto è migliorata l'orchestra, quanto sono peggiorati i cori. Sull'orchestra il Mancinelli ha esercitato una ferma autorità e ne ha fatto una delle più valenti d'Italia. Nella sinfonia, nella scena finale del secondo atto, nell'*Invito al valzer*, ha suonato con mirabili gradazioni di colore, con giusto accento, in modo veramente degno della sua fama. Ma il Mancinelli deve pensare che una perfetta esecuzione orchestrale non basta a tener ritto uno spettacolo. Il maestro concertatore deve aver il coraggio di protestare anche contro i difetti dell'esecuzione sul palcoscenico. Questo coraggio non l'ha avuto mai il maestro Terziani (lo nomino, perchè altri in questa occasione lo ha molto male a proposito richiamato in campo) e la sua debolezza è stata causa della sua caduta. E questo coraggio bisogna che l'abbia il maestro Mancinelli se vuol conservare l'alta posizione a cui gli danno diritto il suo ingegno e le splendide prove sostenute. È duopo ch'egli dica, quando occorre, la verità all'impresario, agli artisti, ai compagni, agli autori e agli editori.

Il mio collega Carocci, cronista della *Libertà*, si è però soverchiamente affrettato a proclamare questa esecuzione del *Freischütz* uno sfregio all'arte. Da un'esecuzione che ha dei lati deboli ad uno sfregio all'arte ci corre una grande distanza. Di sfregi all'arte, da che sono a Roma, non ho udito che il *D. Giovanni* e il *Profeta*. Quelle erano profanazioni, che per buona ventura non si sono rinnovate da un pezzo in qua, e per l'onore del teatro Apollo voglio sperare non s'abbiano a rinnovare nemmeno in avvenire.

F. D'ARCAIS.

—

TEATRO CARIGNANO DI TORINO. — *La famiglia Palchetti e la vita nuovissima*, commedia in 4 atti di F. Gherardi del Testa.

(*Corrispond. part. dell'* Opinione)

Torino, 26 gennaio.

A rompere la noia d'un repertorio rancido ed infranciosato è venuta in punto questa nuova festevolissima commedia di *Gherardi del Testa*, la quale se non levò ad entusiasmo gli accigliati frequentatori del *Carignano*, valse però a rasserenarne le fronti, a tenerne desta l'attenzione, a rallegrarli col riso il più schietto e spontaneo.

Questa *Famiglia Palchetti e la Vita nuovissima* è il seguito di altra fra le più applaudite e briose commedie del toscano scrittore, la *Vita nuova*, qui rappresentata, se non erro, nel 1873, dalla compagnia drammatica Sadowski. La *Vita nuova* ci rappresentava col lepore della commedia una delle più importanti faccie dell'età moderna, la vita del lavoro, dell'industria, del risparmio. Era il blasone che si sposava alla spola: il nobile conte Gino Caviccioli che nel retaggio paterno non trovò che debiti, conduce in moglie una gentile fanciulla nata di gente popolana, ma nipote dei celebri Palchetti e col lavoro e l'industria paga i debiti paterni e si rifà una famiglia ed una fortuna.

Nella nuova commedia il Gherardi ci mette innanzi un altro aspetto della società moderna. Accanto alla vita nuova sta la vita nuovissima. La nota caratteristica di questa vita nuovissima è la febbre dei subiti guadagni e dei godimenti insaziabili. A questa febbre si abbandona il conte Caviccioli. Non è già ch'ei sia stufo della moglie popolana nè che gli faccia onta il suo nome scritto nella Ragione Sociale *Caviccioli e Palchetti*: ma le seduzioni del mondo elegante, la Borsa, le quinte dei teatri, i ridotti, la facile bellezza, l'eleganza, il fasto lo turbano e lo vincono. Il pretesto delle operazioni commerciali della Ditta Caviccioli e Palchetti copre tutte le sue scappate. In Livorno si finge scapolo: assume il nome d'un suo cugino e sotto questo nome annoda un intrigo con una giovane vedova. È intorno a questo intrigo che si raggruppano tutti i fili della commedia: la vedova ed il cugino capitano in casa Palchetti, l'imbroglio che ne nasce costruisce tutto l'interesse e il lato comico della commedia. L'imbroglio è felicemente apparecchiato nei due primi atti: ma ognuno ne indovina troppo presto lo scioglimento ed il modo con cui vi si riesce è languido e stiracchiato anzi che no.

I caratteri di Maddalena e Raffaello Palchetti vi sono mantenuti freschi, sani e vigorosi, come non si potrebbe immaginare meglio. Sono un po' idealizzati, è vero, nella loro generosità plebea: ma pure sono veri e naturali: è un ideale che fa bene all'animo, come quello di Renzo e di Lucia. Ma tolti questi due caratteri, tutti gli altri hanno poco rilievo. Il conte Caviccioli è disegnato con mano infelicissima, e questo è forse il lato più debole della commedia. Non ha dignità ed ispira più presto fastidio e disprezzo che simpatia. Quella mano che ritrae con tutta verità e maestria l'uomo del popolo, ci appare disadatta quando si prova a rappresentarci l'uomo del gran mondo.

Del resto questa nuova commedia ha una semplicità, si può dire, goldoniana. Tutto l'intreccio della favola si annoda, si svolge e si scioglie nel giro d'una giornata. Un vecchio classico non potrebbe non andare in solluchero, vedendo così rigorosamente rimesse a nuovo le famose tre unità.

Ma ciò che forma un pregio incomparabile della commedia è la pura, fresca e nativa bellezza della lingua e la festività del dialogo. Quella bellezza di lingua è un privilegio del Gherardi del Testa: si sente che è lingua viva, e perciò la più schietta, la più efficace, la più fine e leggiadra che si conosca. Molti la tentano; ma se non si è nati e cresciuti in essa, non vi si riesce. Il dialogo scorre lindo, naturale, arguto e libero. Le arguzie e le libertà in questa *Vita nuovissima* abbondano; ma non tutte sono di buona lega, e parecchie anche in bocca d'una famiglia Palchetti ci sono sembrate tutt'altro che fine e delicate. Se vi si potesse dare di frego, la commedia non vi perderebbe di valore, mentre vi guadagnerebbe di gentilezza e di decenza. Le *gros sel* non è più del gusto dei palati più affinati.

I coniugi Palchetti ebbero gli stessi insuperabili interpreti in Cesare Rossi e nella signora Teresa Bernieri. A questa soprattutto toccarono gli onori della serata; ad essa è dovuta non poca parte dell'esito felice della commedia. Nella Maddalena Palchetti creò un tipo che sarà lungamente ricordato. Fu sempre vera, non esagerò punto nè passò mai il segno. Festeggiatissimi pure furono la signora Campi ed il Leigheb; questi sempre attento, diligente, sicuro della sua parte, festevolissimo; quella non prima nelle parti di gran dama, ma nelle parti di donna ingenua o civettuola sempre incomparabile.

Questa sera la nuova commedia si replica, e speriamo con eguale successo, massimamente se si leveranno certe licenze di linguaggio e si darà un taglio a certe prediche un po' prolisse.

due provincie italiane perdute. In quanto a me, prima d'ogni cosa, desidero la pace, che reputo indispensabile e del più alto valore per la Germania; non esorto quindi nessuno a stendere la mano al territorio altrui.

« Non sono punto le durissime lotte nei Balcani, nè le *bêtises* del maresciallo Mac-Mahon o dei suoi ministri che mi procurano così spesso l'insonnia per intere notti; però non posso tralasciare di confessare che le lotte in Francia mi toccano assai più da vicino che le aspre pugne intorno a Plevna, perchè dietro ed in mezzo ad esse scorgo la mano del Vaticano e dei gesuiti. »

Eccovi in fretta il brano che riguarda particolarmente l'Italia. Nella prossima mia spero di riparlarvi del resto e dell'impressione ulteriore che farà questo strano opuscolo.

INDIE

L'*Osservatore Triestino* così riassume le ultime notizie dalle Indie:

« Al partire dell'ultimo vapore da Bombay non era ancor terminata la campagna contro i Djowaki, i quali non volevano sottomettersi alle condizioni loro offerte. Il governatore del Pendsciab aveva visitato il 25 dicembre tutte le posizioni delle truppe inglesi ed era ritornato la sera al quartier generale. Venne combinato un attacco simultaneo dei generali Keyes e Ross contro Pastaoni, che sembra un punto importante dei Djowaki. La pioggia ritardava le operazioni militari. I Djowoki avevano interrotte le comunicazioni telegrafiche tra il forte Mackeson ed il campo. Anche la tribù selvaggia di Naga oppone una resistenza più accanita di quanto si sperava.

« Il maggiore Sandeman, agente politico e comandante delle truppe riunite nel Chehlat, dopo avere avuto a Chehlat delle conferenze col khan, ha traversato in compagnia di alcuni capi e di una scorta di 100 cavalieri tutto il Beludscistan e giunse nel porto di Karrasci, ove s'imbarcò per l'Inghilterra per recare al governo di Londra degli schiarimenti sulle condizioni di quel paese. Le relazioni col khan di Chehlat sembrano presentemente molto buone.

« In quanto all'emiro di Cabul dicesi che egli abbia permesso adesso l'esportazione di vettovaglie nelle Indie e si riguarda ciò come una prova di sentimenti più conciliativi da parte sua verso l'Inghilterra. Si avevano notizie a Bombay che il segretario di State a Londra avesse approvata la proposta del viceré di creare un governo separato per la frontiera. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

S. A. R. il principe Tommaso è partito oggi da Roma per Torino alle 2 30 pom.

Lo accompagnavano il suo aiutante di campo comm. Lovera De Maria ed i due ufficiali d'ordinanza cav. Mill'eliro e cav. Dal Verme.

—

Nella seduta di ieri sera del Consiglio provinciale vi fu vivacissima discussione sulla domanda fatta dalla Società dei *tramways* di sostituire il vapore ai cavalli, nel progetto della strada da Roma a Tivoli.

Dopo una lunga ed accanita battaglia, la fortuna si decise in favore della Società concessionaria, e fra non molto avremo la desiderata ferrovia da Roma a Tivoli.

Questa deliberazione bisogna metterla nel novero di quelle che fanno onore a chi le vota, perchè, migliorando grandemente la sorte d'un paese, contentano in pari tempo un numero infinito di forestieri e di viaggiatori, per i quali era sì difficile ed arduo il cammino fino a Tivoli.

Speriamo che la Società metterà mano ai lavori quanto prima, nel suo interesse e in quello del pubblico.

—

Domani lunedì si raduna nuovamente il Consiglio comunale, alle ore 8 1/2.

La discussione sarà parte pubblica e parte segreta.

E all'ordine del giorno, fra le altre materie, la discussione del bilancio preventivo per l'esercizio 1878.

—

Il comm. Trombotto, assessore anziano del municipio di Torino, con delicato pensiero ha avvisato per mezzo del telegrafo il nostro ff. di sindaco, on. Ruspoli, della deliberazione del Consiglio comunale torinese che ha votato la somma di 100 mila lire per concorrere alla erezione del monumento in Roma alla memoria di Vittorio Emanuele.

—

Sua Santità da qualche giorno ha peggiorato. Come già nell'ultima malattia, è stato nuovamente preso dalla nausea dei cibi, e questa anormale inappetenza scema notabilmente le sue forze. Quest'oggi era ancor più aggravato.

—

Il P. Secchi, l'illustre astronomo, ha passata non male la scorsa notte. Però egli è sempre molto aggravato, e la sua infermità è di tal natura da non potersene sperare di certo prossima la guarigione.

—

Il dott. Carlo Bagnis incominciò oggi, al teatro, il suo corso di *Botanica medica*. A questa sua prelezione assistevano parecchi illustri professori della Facoltà di medicina. Vi abbiamo visto, fra gli altri, i professori Tommasi-Crudeli, Moriggia, Pedicino, Galassi e Cadet. V'intervennero eziandio altri ragguardevoli personaggi, come il comm. Carlo Cadorna, presidente del Consiglio di Stato, intendendo manifestamente di rendere colla loro presenza un omaggio ai singolarissimi meriti del dottor Bagnis, il quale, giovanissimo ancora, si è già acquistato un nome nella scienza.

L'egregio dott. Bagnis espose oggi la storia della Botanica medica. Egli incominciò dai popoli i più antichi e con un copiosissimo corredo di notizie ordinatamente esposte in chiaro ed elementare linguaggio descrisse la serie degli sforzi che nel corso dei secoli, fino ai tempi moderni, sono stati fatti dalla scienza botanica e medica per conoscere le applicazioni della botanica alla medicina, e riferì ad uno ad uno i più importanti risultati ottenuti con questi sforzi.

Il dott. Bagnis prese quindi a narrare i meravigliosi effetti della legge di analogia così nello studio dei caratteri delle piante come in quello delle loro proprietà; e spiegò come, per mezzo di questa meravigliosa legge, ai rimedi adoperati in ciascun paese e dipendenti dalla qualità della flora di ciascuno, si potranno sostituire altri rimedi analoghi in altri paesi e corrispondenti eziandio alla particolare flora di essi. Infine il chiarissimo professore, parlando della crittogamia, accennò alle piante crittogamiche siccome causa di molte malattie infettive e parassitarie della pelle.

Questi argomenti sono stati trattati dal dott. Bagnis con grandissima dottrina, con parola chiara e viva, e non senza innalzarsi a quei concetti generali che la materia gli consentiva ed i quali permettono agli uditori di seguitare l'insegnante nell'esposizione di molti fatti particolari e di ritrarne, oltre all'utile, eziandio non piccolo diletto. Gli applausi con cui questa prelezione fu accolta sono stati un indizio del meritato successo di essa ed un argomento di sicura fede nell'utilità e nello splendore di questo nuovissimo corso intrapreso dal dott. Bagnis.

—

Diversi giornali, parlando della straordinaria affluenza di viaggiatori a Roma nella luttuosa circostanza dei funerali del defunto Re, hanno asserito che la Società delle ferrovie romane ha preso in prestito locomotive e carrozze dalle strade ferrate dell'Alta Italia.

Tale asserzione è affatto erronea per la parte che si riferisce alle locomotive, poichè il lavoro straordinario suddetto fu eseguito sulle linee romane esclusivamente colle macchine della Società, senza che ne siano state prese in prestito da nessuno. Circa le carrozze, è giusto osservare che non solo quelle dell'Alta Italia ma quelle delle Meridionali hanno transitato in tale occasione sulle ferrovie Romane, come quelle di questa Società hanno viaggiato e viaggiano numerose sulle accennate reti quando l'affluenza dei viaggiatori si verifica in qualcheduna delle loro stazioni.

—

Il fascicolo 4° (27 gennaio) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti*, che si pubblica in Firenze, contiene:

« La Cassa centrale di risparmio in Firenze — La riforma comunale — I partiti politici in Russia di fronte all'attuale guerra (lettera da Pietroburgo) — Corrispondenza da Gonzaga (Mantovano). — Il Parlamento — La Settimana — Don Esteban, novella (*Neera*). — Eduard Zeller (*Comparetti*) — La generazione spontanea e la Commissione dell'*Académie des sciences* — Comunicazioni del pubblico — Bibliografia: Letteratura e Filologia — Scienze politiche — Scienze militari — Notizie. »

—

Dal resoconto delle principali operazioni compiute nel mese di dicembre scorso dall'ufficio d'igiene e assistenza sanitaria, rileviamo che è stata apprestata assistenza medico-chirurgica a domicilio a 956 persone, delle quali ne sono guarite 420, morte 4 e restate in cura 520.

Nell'Agro romano furono curati 148 individui: ne guarirono 116 e rimasero in cura 29.

Vennero assistite e soccorse durante la notte 317 persone.

Sono state accordate 208 concessioni di nutrici. Furono mandati ai bagni animali 230 infermi; apprestati apparecchi ortopedici ed altre sovvenzioni per lire 2109 83, e ricoverati negli ospedali, per conto del Comune, 4 malati.

Le spese di trasporto d'infermi agli ospedali ascesero a lire 471 25.

Furono assistite nel parto 45 donne.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 26 Gennaio 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 49,m 65;
Barometro a mezzodì = 740,9
Termometro centigrado
Massimo = 7,0 — Minimo = 4,2
Umidità media del giorno
Relativa = 75 — Assoluta = 5,21
Vento dominante. Da Sud a N.
Stato del cielo. Coperto con pioggia nella notte e nella mattina.
Pioggia in 24 ore. = 5mm,5.

TEMPERATURE ESTREME

(Termometrografo centigrado)

25 *gennaio*	Massimo	Minimo
Milano	+ 1,9	— 0,8
Torino	9,5	— 0,0
Venezia	7,20	— 3,10
Napoli	12,5	— 8,0
Parma	1,0	— 1,5
26 *gennaio.*		
Genova	+ 10,5	— 2,5
Livorno	+ 6,4	— 1,1
Bologna	+ 5,2	— 1,4

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

I feriti di Milano. — È pervenuto al sindaco di Milano il seguente telegramma che riproduciamo dalla *Perseveranza*:

« S. M. il Re apprese con animo costernato la disgrazia che funestava la cerimonia solenne colla quale Milano attestava ancora il suo amore al defunto Re Vittorio Emanuele.

« S. M. mi ordina di pregare V. S. di voler trasmettergli il nome e lo stato di famiglia delle vittime e dei feriti.

« *D'ordine di S. M.*
« TORRIANI. »

Il bosco Montello. — La *Provincia* di Treviso ha una corrispondenza da Montebelluna, nella quale si accenna alla deplorabilissima condizione del bosco Montello. Dopo nomine di Commissioni, studi, promesse di provvedimenti, ecco a qual punto starebbero le cose secondo quella corrispondenza, sulla quale richiamiamo l'attenzione del governo:

« Montebelluna, 24 gennaio 1878.

« Il Montello è in piena crisi: 24 guardie furono licenziate; 10 soltanto sono al posto, fra le quali parecchi vecchi impotenti. Si attendono provvedimenti.

« Frattanto il bosco è in mano de' suoi ottomila spogliatori, che lo schiantano addirittura, morto il padrone. Bell'argomento invero per una dedica col motto: « Il ministero di agricoltura a quello del Tesoro! »

« Nè vi mancano i doni di circostanza, i 17 mila processi amnistiati. »

Crisi municipale a Milano. — La *Ragione* annunzia che la Giunta municipale di Milano presentò in massa le sue dimissioni al sindaco conte Bellinzaghi.

Grave disastro. — Un grave disastro è avvenuto sulla linea di Levante presso Genova. Un telegramma al *Caffaro* annunzia che l'altra sera il convoglio num. 214 investì tre donne, allo sbocco della galleria, esistente nel seno di Macaretto.

Due delle disgraziate rimasero informi cadaveri. La terza, orribilmente malconcia, è in fin di vita. Accorsero sul luogo della grave sciagura le autorità.

Non più disastri ferroviari. — Si legge nella *Liberté*:

In seguito alla terribile catastrofe accaduta, or fa un anno, presso il lago di Bourget, l'Accademia delle scienze di Parigi incaricò una sua Commissione speciale di esaminare i diversi sistemi che le fossero stati proposti onde prevenire i disastri ferroviari. Ora sappiamo che questa Commissione ha essa stessa proposto a questo fine un mezzo ingegnoso, il quale sarà prossimamente sperimentato nella stazione di Marsiglia. Questo mezzo consiste in uno specchio elettrico che sarebbe collocato in tutte le stazioni e sul quale si riprodurrebbero tutti i movimenti della linea. Per questo specchio i capi-stazione potranno vedere e riconoscere esattamente in qual punto si trovi il convoglio partito dalla loro stazione. Questo specchio è interessantissimo; vi si vedranno circolare, salire, discendere, incrociarsi tutti i convogli per uno spazio di 400 chilometri. Quindi gli accidenti che sono conseguenza di anticipazioni o ritardi di convogli, potranno essere così impediti.

La regina di Spagna. — Telegrafano al *Gaulois*, da Madrid, le seguenti notizie sopra la regina di Spagna:

« Tutti i deputati che hanno avuto occasione di vedere la futura regina, magnificano la sua bellezza e la sua distinzione. Essa ha 17 anni, benchè sembri averne di più, perocchè ha già raggiunto tutto il suo sviluppo. Gli occhi suoi sono neri, grandi, espressivi; il naso leggermente aquilino e il viso rotondo. Alta ne è la statura, la persona disinvolta e l'incedere grazioso. La sua fisionomia è del tutto andalusa, la voce assai dolce e molto espressiva. Essa veste con molta eleganza e nello stesso tempo con grande modestia; la sua pettinatura si distingue sopratutto per la sua semplicità. Questo è il suo ritratto fisico. Quanto al morale, si può dire che tutte le persone, le quali hanno avuto l'occasione di vedere la principessa, la rappresentano come la personificazione della dolcezza e della modestia unito ad uno squisito sentimento di dignità. Donna Mercedes è generalmente sobria di parole, ma essa esprime sempre esattamente ciò che vuol dire. »

Missioni scientifiche in Francia. — Si legge nel *Soir*:

« Un fenomeno astronomico della più alta importanza deve avere luogo nel venturo mese di maggio 1878. Si tratta del passaggio di Mercurio sul Sole.

« Sappiamo che il ministro dell'istruzione pubblica darà ad una Commissione di dotti l'incarico di trasferirsi a S. Francisco onde osservare il fenomeno. Appena riunite le Camere, egli domanderà un credito speciale ad esse affine di provvedere alle spese di questa missione straordinaria. »

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Discorso inaugurale per l'apertura della Università di Palermo, del prof. Paternò di Sessa. — Palermo, tip. Lao.

Saggio sulla emancipazione dei servi nel medio-evo, del dott. Giovanni Fermento. — Cosenza, tip. Migliaccio.

Carlo Ridolfi, scrittore e pittore. Discorso di Francesco Pasqualigo. — Venezia, tip. del Commercio.

Rivista di giurisprudenza, diretta dall'avv. G. A. Pugliese. — Trani, Direzione della *Rivista*.

NOTIZIE ULTIME

L'OSSERVATORE CATTOLICO di Milano

*(Dispaccio particolare dell'*OPINIONE*)*

Milano, 27. — La *Perseveranza* svela l'artificio dell'*Osservatore Cattolico*, provando che il Breve del Papa non riguarda la protesta del Clero milanese.

GUERRA RUSSO-TURCA

(Dispacci particolari dell'OPINIONE)

Vienna, 27. — Allo scopo di equilibrare la nuova situazione in Oriente prevedesi che, avvenendo la retrocessione della Bessarabia alla Russia, verrà rettificata la frontiera dell'impero austro-ungherese verso la Bosnia; Kleck sarà ceduto alla Dalmazia. La Bosnia e l'Erzegovina, rese autonome, saranno sottoposte ad una specie di protettorato austriaco. La Bulgaria sarà eretta a principato con un principe austriaco sottoposto alla garenzia delle grandi potenze. Il Montenegro, oltre alla indipendenza, acquisterebbe un ingrandimento verso l'Albania, non però fino al mare. La Serbia, resa anch'essa indipendente, s'ingrandirebbe col pascialato di Nissa. Però l'indipendenza di questi due principati andrebbe soggetta al protettorato della Russia. La Rumenia avrebbe un ingrandimento territoriale verso Sulina, e la sua indipendenza sarebbe guarentita dalle grandi potenze. Le frontiere russe verranno rettificate nell'Armenia sino al mare.

In seguito ad impegno preso dalle grandi potenze, eviterassi l'occupazione territoriale a titolo d'indennità di guerra.

I diritti marittimi del Bosforo, dei Dardanelli, del Danubio, saranno regolati dai sottoscrittori del trattato di Parigi secondo i principii moderni e stabilendo la libera navigazione.

Vienna, 27. — Le condizioni della pace esposte sembrano in massima conciliabili cogl'interessi dell'equilibrio europeo, e tolgono ogni sospetto intorno alla rivalità pel supremo dominio in Asia fra la Russia e l'Inghilterra. Queste condizioni devonsi in gran parte agli uffici del principe di Bismarck e del conte Andrassy, i quali, apprezzando i vantaggi dell'amicizia, anche per l'avvenire, tra la Germania e quest'impero, riuscirono a moderare la Russia e l'Inghilterra, ed a mantenere, malgrado dure prove, l'alleanza dei tre imperi, nonchè la pace europea. I sottoscrittori della Conferenza di Costantinopoli avranno voto deliberativo per quelle condizioni della pace che toccano interessi europei.

Prevale l'idea di convocare una Conferenza per la conclusione della pace definitiva.

Vienna, 27. — La Cancelleria austro-ungherese è assolutamente estranea all'opuscolo comparso a Monaco sulla politica del conte Andrassy rispetto alla questione d'Oriente.

—

L'INGHILTERRA E LA RUSSIA

Secondo una lettera da Varsavia dello *Czas*, stante la probabilità d'una guerra coll'Inghilterra, ha luogo a Pietroburgo, per ordine del governo russo, una Conferenza di delegati di amministrazioni russe per l'organizzazione del trasporto di merci in caso dell'eventuale blocco dei porti del Baltico da parte dell'Inghilterra. La Russia conterebbe in tal caso sui porti prussiani (Memel, Königsberga, Danzica) per l'esportazione e l'importazione di merci e di materiali da guerra. La Direzione della ferrovia di Terespol e della Vistola venne invitata a collocare un secondo binario.

—

La regina Vittoria spedì al sig. Layard 100 lire sterline in favore del fondo pei rifugiati turchi.

A SERBIA

Un telegramma da Belgrado, 24, alla *Neue Freie Presse*, annunzia che Hafiz pascià, dopo la sua ritirata da Kurschomlje, si recò nel campo fortificato presso Hadji-Mezdan, onde impedire l'avanzamento dei serbi. Sul monte Veternik furono costruite forti trincee.

I serbi occuparono Bajanovatz, Giljan, Zanjevo, e attaccarono i turchi presso Hadji-Mezdan.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Ravenna, 27. — Oggi alle ore una fu inaugurata la lapide al Re Vittorio Emanuele nel cortile dell'Intendenza. Vi assistevano tutte le autorità e un numeroso pubblico. Il discorso dell'intendente Di Pettinengo fu applauditissimo.

Genova, 26. — Oggi ebbe luogo, con buon risultato, la prova del cannone da diciotto tonnellate. Presenziavano, oltre la Commissione d'artiglieria e del genio, il generale De-Fornari e molta ufficialità.

Costantinopoli, 26. — La flotta inglese era diggià arrivata all'entrata dei Dardanelli, ma, ricevuto un contr'ordine, ritornò a Besika.

Parigi, 26. — Notizie private di Vienna, in data del 26, recano:

« Le condizioni della pace destarono una grande emozione. La Camera tenne una seduta segreta. »

Atene, 26. — La notizia della pace destò una grande commozione. La Camera sospese la seduta. Fu fatta una grande dimostrazione in favore della guerra. Le truppe respinsero i dimostranti. Alcuni agenti di polizia furono feriti con pietre. Temesi che questa dimostrazione possa essere cagione di gravi disordini.

Madrid, 26. — L'arcivescovo di Toledo destituì il curato della chiesa di San Sebastiano per avere celebrato il servizio funebre pel Re Vittorio Emanuele.

I giornali deplorano questa condotta dell'arcivescovo.

Londra, 27. — È confermato ufficialmente che la flotta inglese giunse a Besika, ove rimarrà.

Atene, 26 (sera). — Diecimila persone fecero una dimostrazione dinanzi alle case di Deligeorgis, Tricupis, Zaimis e Comunduros, e ruppero i vetri. Vi furono tre feriti e un morto.

S. M. il Re arringò i rivoltosi, invitandoli ad essere calmi.

Le truppe sono consegnate nelle caserme con ordini severi.

Costantinopoli, 27. — Assicurasi che i preliminari della pace furono firmati ieri (26) a Kazanlik. L'istrumento definitivo sarà firmato in Adrianopoli.

La polizia proibì ai circassi e ai baschi-bozuks di portare armi.

Tolone, 27. — Una divisione della squadra del Mediterraneo salpò questa mattina pel Levante.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	25	26
Mobiliare	221 60	228 50
Lombarde	78 —	79 50
Banca Anglo-Austriaca	95 75	99 50
Austriache	253 —	255 50
Banca Nazionale	812 —	816 —
Napoleoni d'oro	9 56 1/2	9 45 1/2
Argento	104 —	103 25
Cambio su Parigi	47 50	— —
Cambio su Londra	119 40	— —
Rendita Austriaca	65 80	67 15
» » in carta	63 35	63 85
Union-Bank	64 75	67 —
Rendita aust. nuova (oro)	74 40	74 05

BERLINO	25	26
Austriache	431 —	441 50
Lombarde	132 —	136 50
Mobiliare	370 —	395 —
Rendita Italiana	73 —	73 00
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	25		26	
Cons. Inglese	95 3/16	a 95 5/16	95 1/2	a 95 5/8
Rendita Ital.	72 3/8	a — —	73 1/4	a — —
Spagnuolo	12 1/2	a — —	12 5/8	a — —
Turco	9 1/4	a 9 3/8	9 5/8	a 9 3/4
Egiz. nuovo	31 3/4	a 31 7/8	32 —	a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Ritornata la calma negli animi, i mercati italiani hanno potuto riprendere il loro fare abituale senz'altre influenze all'infuori di quelle che loro erano comuni cogli esteri mercati. Sennonchè durante la settimana scorsa e quasi sino all'ultimo giorno non ebbero da siffatte influenze grande stimolo ed incoraggiamento di agire molto attivamente e risolutamente. La situazione politica generale, per causa delle cose d'Oriente, si avvolgeva tuttavia nella più grande incertezza, e le eventualità di pericolose complicazioni apparivano anche più manifeste.

La Turchia ridotta agli estremi, la Russia procedente con più rapida corsa all'ultima meta dei suoi trionfi. L'Inghilterra, che aveva per tanto tempo messo il mondo a rumore colle sue minaccie; essa, chiedente ora sussidi al Parlamento per apprestare armi ed armati, lascierà che l'ultimo eccidio della Turchia si compia, senza far nulla, senza provvedere con qualche atto ardito, non foss'altro alla dignità propria? E l'Austria, cotanto interessata in quel conflitto turco-russo, rimarrà anch'essa colle mani alla cintola, indifferente alla ruina che il compiersi di quegli avvenimenti le si prepara in un futuro non lontano?

La speculazione all'aumento, che nella Borsa di Parigi particolarmente si è distinta fin qui per coraggio e per audacia, anch'essa si mostrò penetrata della gravezza di questo momento supremo e, come si disse, quasi tutta la settimana, più che al fare, rivolse la sua attenzione a ciò che faceva il mercato inglese come il più interessato nella quistione, ed a ciò che facevano i mercati di Vienna e di Berlino, e quelli e questi assai depressi e incerti. Malgrado ciò, nulla finora è venuto a dar ragione di queste apprensioni, anzi può dirsi che le apparenze, almeno, vi contrastano. Poichè nè l'Inghilterra nè l'Austria, a fronte della pace che pare oramai conclusa fra la Russia e la Turchia, accennano d'uscire da quella neutralità da esse osservata finora, e quel che è più, si vuole far credere che la Russia farà stordire il mondo per la sua moderazione! E questo bastò perchè le Borse, vacillanti per più giorni tra il ribasso ed il rialzo, si credessero così sicure per ultimo, da abbandonarsi senz'altro al più lusinghiero ottimismo. Le Rendite francesi migliorarono i loro corsi di quasi un punto, le italiane di altrettanto.

Noi non vogliamo turbare la gioia a cui sono in preda presentemente gli operatori di Borsa, richiamandoli a più moderate ed a più fredde considerazioni, ma non ci crediamo sdebitati dal raccomandar loro meno fretta nel ritenere che ogni cosa abbia avuto termine col patto segnato tra le due parti belligeranti.

Non si conoscono ancora i particolari di questa supposta moderazione della Russia, e chi sa, dopo tanti trionfi e tanti sagrifizi da essa fatti, che cosa essa intenda per moderazione, e se questa sarà tale da trovar concordi alle sue viste le altre potenze quando saranno chiamate a pronunziarsi. Ripetiamo, non intendiamo con ciò smentire la fiducia entrata ora improvvisamente negli animi della gente d'affari; noi ci auguriamo, anzi, che siffatte previsioni si avverino, ma non ci pare che si abbiano ancora gli elementi per tenerci ben sicuri contro possibili disinganni.

Del resto, non bisogna perdere di vista che le Rendite in Francia sono state spinte al massimo della loro elevatezza, e che, ammesso pur anche che la pace si faccia, non si dimentichi che la speculazione all'aumento attende con febbrile impazienza questo avvenimento per determinarsi alla realizzazione de' suoi benefizi.

« Les haussiers les plus intrépides — « dice la *Semaine Financière* — n'ont pas, « jusqu'ici, parlé d'un cours supérieur à « 110 fr. comme but de leur ambition et « de leur campagne; or l'on sait que les « buts visés sont bien rarement atteints en « entier, les réalisations prenant presque « toujours les devants, et la conclusion de « la paix deviendrait presque inévitablement le signal de ces réalisations. Par « conséquent, la paix signée, c'est à dire « le fait accompli, pourrait causer plus « d'une désillusion à ceux qui auraient trop « attendu de cet événement. »

Questi giudizi, opportuni a riguardo delle Rendite francesi, non lo sono meno rispetto alle Rendite italiane, malgrado che esse si trovino ancora, nella scala ascendente, molto [illegible] così. Le nostre progredirono pel riflesso e per virtù di queste, e la differenza di rango tra le une e le altre ha la sua ragione nella condizione diversa anche più sproporzionata tra l'Italia e la Francia. Ma, ammesso pur anche che i corsi conseguiti esprimano, con giusto rapporto, l'importanza intrinseca della pubblica nostra ricchezza, possiamo così tenerci sicuri del presente e lusingarci di un avvenire migliore? A che ne siamo colla nostra politica interna? I più bei progetti, intesi a dare incremento ai commerci, alle industrie, a favorire lo stato economico della nazione, dove sono e quale è la sorte che li attende? Le convenzioni ferroviarie che primeggiano tra questi progetti non sono esse le più minacciate, perchè sopra di esse s'accumulano, non le divergenze d'opinioni, ma le passioni dei partiti? Il Depretis, ossequioso alla religione della parola data, vuole che la Camera le discuta, mentre tra i suoi colleghi v'ha chi le getterebbe in olocausto non sull'altare del pubblico interesse, ma su quello di una conciliazione che permettesse a quelli che sono al potere di rimanervi? Ed a questo supremo intento si sta elaborando un programma che deve riuscire ad allargare anche di più i limiti già ampi delle pubbliche libertà, che deve migliorare le finanze patrie, incominciando col togliere ai bilanci attivi 25 milioni del macinato, altri milioni nel sale, senza sapere come queste sottrazioni si potranno colmare. È così che un paese si mantiene in credito? È così che all'interno ed all'estero si acquista stima e fiducia? La Rendita italiana avrebbe raggiunta ben maggiore elevatezza se le crisi avvenute non avessero sprecato un tempo prezioso senza far nulla di serio e di solido e non ci avessero create altre crisi e più gravi in prospettiva.

La condotta dei mercati nostri ne è la prova più convincente. Si corre dietro le orme del mercato di Parigi e non sappiamo stamparne altre. Nella settimana scorsa in quella Borsa l'Italiano oscillò per più giorni tra i due estremi di 72 85 a 72 75, e qui da noi si oscillò tra il 79 37 al 79 30. Solo nell'ultimo giorno ci rifacemmo alquanto, e dopo i ripetuti aumenti di Parigi spingemmo la Rendita fino ad 80 e dopo Borsa ad 80 25. Altro movente all'infuori di questo non abbiamo avuto, malgrado che anche qui le notizie pacifiche d'Oriente risvegliassero una corrente di ottimismo inusitato.

I Prestiti cattolici fecero loro pro di queste buone influenze e il Prestito Blount da 81 50 salì ad 82 30; il Rothschild da 82 10 toccò l'83; i Certificati sul Tesoro (emissione 1860-64) da 83 70 finirono ad 84 20.

Il Consolidato Turco, inutile il dirlo, rimase quasi intrattato e Napoli solo lo quotò a 10 75 e 10 30.

Prestito Nazionale invariato a 33 25 il completo ed a 30 25 lo stallonato, senz'affari.

Nè i valori bancari ebbero transazioni di qualche rilievo, se si eccettuano pur sempre le azioni della Banca Italiana negoziate a 2030 poi a 1973 *ex coupon*. Nominali le Banche Romane a 1130 circa. Richieste le Banche Generali a 433 ed a 435. Ricordate appena le Banche di Torino tra il 731 al 727.

Fermo il Mobiliare italiano a 690 e 693 dopo avere toccati ne' giorni intermedi il 685.

I valori ferroviari non ebbero variazioni nè transazioni di rilievo. Le azioni Meridionali si tennero sul 348 al 347; meglio trattate le obbligazioni relative a 241 e 240; i boni invariati a 508. Anche le obbligazioni Sarde ebbero richieste abbastanza importanti e quelle della serie A trovarono denaro a 241 50 e 242 25; le altre della serie B a 238 e 239. Le Pontebbane richieste 373; l'Alta Italia a 258.

La Borsa di Parigi negoziò le Lombarde a 173 e a 168; le obbligazioni relative a 237 e 235; le Vittorio Emanuele a 236 e 239; le azioni Ferrovie Romane a 71 e 70; le obbligazioni a 255 circa.

In buona vista le azioni Regia Tabacchi negoziate ad 831 ed 832; stazionarie le obbligazioni a 557.

Le Demaniali stazionarie pur esse a 557; le Ecclesiastiche a 98 circa.

Il Gas Romano quotato a 650 e 649. Le cartelle fondiarie del Banco di Santo Spirito a 409 50 e 412; le similari dell'Opera pia di San Paolo a 464; le altre della Cassa di risparmio di Milano a 499 75.

I cambi sostenuti durante l'ottava si fecero più facili in chiusura. La Francia a vista da 109 20 scese a 109 12; la Londra a 3 mesi s'aggirò sul 27 27; l'oro sul 21 83 circa.

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente*.

dido, il più incantevole del Mondo.

Ai suoi piedi Roma, la Città eterna con i suoi innumerevoli edifici, i suoi monumenti e le sue ruine; un po' più lungi la Campagna Romana sì maestosa, sì malinconica col suo Tevere, la sua Via Appia, i suoi ruderi di acquedotti; per orizzonte l'Etruria, il Soratte, gli Appennini, la Sabina, il Lazio, Ostia, e le onde del Mediterraneo, ove a occhio nudo si vedono biancheggiare le vele dei bastimenti ed il passaggio dei piroscafi, e finalmente una vista illimitata.

La Storia e la Poesia in mezzo a tali incomparabili bellezze naturali trovano il più vasto campo che si possa mai immaginare.

L'abituale trasparenza dell'atmosfera e la ricca varietà di tutto ciò che il Sole irradia dall'Aurora sino al Crepuscolo, offrono all'occhio incantato un seguito di quadri che nè il pennello nè la penna possono imitare.

Bisogna vederli! Dalla terrazza della Villa, più alta della palla della cupola di San Pietro, si può farsi una esatta idea dell'Agro Romano, dei lavori del Tevere e delle fortificazioni di Roma.

La Villa Mellini trovasi a mille metri dal Vaticano. Vi si accede uscendo dalla Porta Angelica per una comoda e magnifica via detta Trionfale (per dove transitavano i Trionfatori al Campidoglio) e non può immaginarsi una passeggiata più deliziosa, più incantevole e più salubre che si fa a piedi in meno di trenta minuti e fra quattro mesi la distanza non sarà più di duemila metri dal Corso, dal centro di Roma, perchè si può con tutta certezza annunciare che a quell'epoca sopraccennata sarà aperto al pubblico transito il ponte sul Tevere a Ripetta per porre in comunicazione la sponda sinistra del fiume coi Prati di Castello.

Non più Medicine

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

REVALENTA ARABICA

Il problema di ottenere guarigione senza medicine, è stato perfettamente risoluto dalla importante scoperta della **Revalenta Arabica** la quale economizza cinquanta volte il suo prezzo in altri rimedi col restituire salute perfetta agli organi della digestione, nervi, polmoni, fegato, e membrana mucosa, rendendo le forze ai più estenuati; guarisce le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnir di orecchi, acidità, pituita, nausee e vomiti, dolori, ardori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnie, tosse, asma, bronchitide, tisi (consunzione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, rinmatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo

N. 80,000 cure compreso quelle di molti medici, del duca, di Pluskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 67,324 Sassari (Sardegna) 5 giugno 1869. Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutifera farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego speditmene, ecc.

Notaio Pietro Porcheddu
presso l'Avv. Stefano Usoi, Sindaco della Città di Sassari.

Cura n. 43,629. S.te Romaine des Iles.

Dio sia benedetto! La *Revalenta* du Barry ha posto termine ai miei 18 anni di dolor di stomaco, di nervi e di debolezza e sudori notturni per rendermi l'indicibile godimento della salute.

I. Comparet, parroco

La **Revalenta** in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 chil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 chil. 65 fr. **Biscotti di Revalenta** scatole da 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; da kil. 8 fr.

La **Revalenta al Cioccolatte in Polvere** per 12 tazze 2 fr. 10 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., in **Tavolette** per 12 tazze 2 fr. 50 cent.; per 24 tazze 4 fr. 50 cent.; per 48 tazze, 8 fr.

Casa **Du Barry e C.** (limited) **n. 2, via Tommaso Grossi Milano**, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Rivenditori: in *Roma* N. Sinimberghi, farm. nella Legazione Britannica, via Condotti — L. S. Desideri, via Torre Sanguigna — Brown e figlio, Fontanella Borghese — A. Dante Ferroni — Francesco Vitali — Gualtiero Marignani — Drogheria Achino, piazza Montecitorio 116 — Frank Cook, farm. inglese, al Corso 496-497 — F. Donzelli, farmacia — Ottoni di Pietro Garinei, al Corso, 199 — W. Lowe, farmacia, piazza di Spagna — Eugenio Bertani, via Torre Argentina — Bergamaschi, e Baroni, via delle Muratte, 10, 11, 12.

GOCCIE RIGENERATRICI

del dottor S. THOMPSON.

Volete ritornare forti e robusti? Fate uso di queste goccie nell'impotenza, nella debolezza nervosa delle reni, nella difficoltà digestiva e nello sfinimento prematuro.

Lire 8 al flacone.

Esigere sopra ogni flacon la qui unita firma.

Deposito generale per l'*Italia*, nella Farmacia **VALCAMONICA ed INTROZZI** già **Ravizza**, Corso Vittorio Emanuele, *Milano*.

Vendita in Roma, alla Società Farmaceutica romana.

TUTTE LE SIGNORE

che invieranno il proprio indirizzo ed un francobollo da **20** centesimi per le spese di spedizione alla Direzione del *Giornale delle Donne*, via Po, N. 1, p. 3°, in TORINO riceveranno *gratis*, a volta di corriere, *Due copie* del **Calendario per le signore per il 1878.** Questo *Calendario* forma un elegante librettino di *64 pagine*, con copertina di lusso, di graziosissimo disegno. Oltre a due Calendari, uno *religioso* e l'altro *civile*, contiene un'infinità di utili e curiose notizie, brevi poesie, massime morali, ecc., sicchè con molto maggior ragione dei celebri Almanacchi **Rimmel**, può dirsi il vero **Vademecum** d'ogni donna cólta e gentile. Siamo certi che le signore lettrici dell'*Opinione* non mancheranno di approfittarne, mandando il proprio indirizzo alla Direzione dello stimato e diffuso giornale torinese.

SCALDAMANI

IN METALLO ARGENTATO ED IN OTTONE AD ACQUA CALDA

Questi scaldamani, elegantissimi, sono di massimo comodità, poichè si possono tenere nelle tasche o dentro il manicotto senza incomodo alcuno e conservano il calore per diverse ore.

In ottone piccoli	L. 3 50
» grandi	» 4 »
In metallo argentato piccoli	» 4 50
» » grandi	» 6 »

Dirigersi all'ufficio di pubblicità A. Taboga, piazza S. Claudio 94, Roma. Spedizione per ferrovia contro vaglia postale.

SPECIALITÀ

PER USO DI FAMIGLIA

fabbricazione di biancheria sarta e modista

Lo sviluppo straordinario che ha preso anche in Italia ***la Macchina da Cucire prodotta dalla Società sopra Azioni per la Fabbricazione di Macchine da Cucire già FRISTER e ROSSMAN*** di Berlino, mise questa nella necessità di stabilir in Italia, pure ***un deposito ben fornito e elegante*** allo scopo di ***facilitare*** la compera ai loro numerosissimi clienti, e ***s'affidò la cura al sottoscritto***.

Essendo tale fabbrica ***la più estesa in tutta Europa*** e quella che ha un ***maggiore straordinario*** smercio, è naturale che può praticare prezzi, la concorrenza ai quali resta impossibile, unito ciò, alla ***perfezione*** e ***squisita eleganza*** della loro produzione ed all'***utilità*** che offrono le loro Macchine a ragione d'essere una ***specialità*** per uso di ***famiglia, fabbricazione di biancheria, sarta e modista***, persuade questi di vedersi accrescere sempre più la clientela che fino ad ora in numero copioso l'ebbe ad onorare.

CARLO HOENIG, *Agente generale*
Via dei Panzani, n. 1, *Firenze*, Via del Banchi, n. 2

N. B. Il mio Magazzino è pure fornito di tutte le altre Macchine da Cucire ***dei migliori sistemi***, nonchè di accessori, Aghi, Seta, Cotone, Olio, ecc., per le medesime.

Rappresentanza in ROMA presso il Magazzino dei Sigg. ***Stampelli e Panzieri***, ***Pozzo delle Cornacchie, N.i 10A e 11***.

SOCIETA' ITALIANA

PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

L'adunanza generale straordinaria degli Azionisti del giorno 17 corrente, in continuazione di quella del 29 dicembre 1877, che a detto giorno erasi prorogata, essendo andata deserta per mancanza del numero di azionisti presenti prescritto dall'articolo 24 degli Statuti, per la validità delle deliberazioni, per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione, una nuova assemblea generale straordinaria, a forma dell'articolo 25 degli Statuti stessi, è convocata pel giorno 28 febbraio 1878, a mezzodì, alla Sede della Società in Firenze, via dei Renaj, N° 17, col seguente Ordine del giorno:

a

Approvare le modificazioni concordate col Governo alla Convenzione del 15 Febbraio 1876, con l'atto addizionale del 20 novembre 1877.

b

Approvare la Convenzione 29 novembre 1877, colla quale la Società Italiana per le Strade Ferrate, Meridionali si è obbligata ad assumere l'esercizio delle Strade Ferrate dell'*Adriatico*.

Il deposito delle Azioni prescritto dall'articolo 22 degli Statuti, potrà essere fatto dal 15 a tutto il 18 febbraio prossimo venturo:

- a Firenze, alla Cassa Centrale della Società;
- » Napoli, alla Cassa succursale dell'esercizio;
- » Torino, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » Genova, alla Cassa Generale;
- » Milano, presso il signor Giulio Bellezaghi;
- » Livorno, alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia;
- » Parigi, alla Società Generale di Credito Industriale e Commerciale;
- » Londra, presso i signori Baring Brothers et C.

Le formalità da osservarsi per detti depositi sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia N. 15, del 19 corrente e sono ostensibili presso tutte le Casse sovra indicate.

Firenze, 21 *gennaio* 1878

BELLISSIMI RITRATTI

DELLA FAMIGLIA DI

VITTORIO EMANUELE II

ESEGUITI PER CURA DELLA RINOMATISSIMA

FOTOGRAFIA MONTABONE IN ROMA

(Fotografo di S. M. e RR. Famiglia)

in formato di *Gabinetto*

Ritratto di *Vittorio Emanuele* da militare o borghese L. 2 — Ritratto di *S. M. il Re Umberto I* L. 2. — Ritratto della *Regina Margherita* di Savoia L. 2 — Ritratto del *Principino di Napoli*, figlio ereditario L. 2 — Fotografia della *Corona di fiori* offerta dai commercianti di Roma L. 2. — Fotografia della CAPPELLA ARDENTE dove fu esposta la salma del defunto re L. 2. — Le sei copie unite L. 10.

Tutte le suddette fotografie vengono spedite franche di porto nel Regno contro invio dell'importo, all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga Piazza S. Claudio 94, ROMA.

DEPELATORIO

DE BOUDET

Questo mirabile prodotto toglie e fa cadere in pochi minuti la peluria e i peli da tutte le parti del viso e del corpo, senza recar danno alla pelle, e produrre la più piccola irritazione. Come per incanto vedesi la pelle rasa e polita meglio che col più perfetto rasoio. Quando l'operazione si ripete poche volte di seguito detti peli finiscono col non nascere più. (2)

Prezzo del flacon L. 3

Dirigersi all'Agenzia A. Taboga Via dei Prefetti, 12, p. p. Roma.

NASTRO DISINFETTANTE

CONTRO I MIASMI

Prezzo Lire 2

Dirigersi in Roma presso l'Agenzia *Taboga*, Piazza S. Claudio, 94.

DELETTREZ

FABBRICA Avenue du Roule NEUILLY

DELETTREZ PARIS 54 55, rue Richer

Profumeria all'Opopanax.

Estratto d'odore . .	all'OPOPANAX
Acqua di Toeletta . .	all'OPOPANAX
Sapone	all'OPOPANAX
Pomata	all'OPOPANAX
Olio sopraffino . .	all'OPOPANAX
Cosmetico	all'OPOPANAX
Polvere di riso . .	all'OPOPANAX
Cold Cream	all'OPOPANAX

Articoli raccomandati

LATTE DI CACAO che rende e conserva alla pelle il vellutato e la freschezza naturale. La sua azione è efficace contro le macchie di sole e di rossore, esso annichila il cattivo effetto prodotto dall'impiego del belletto.

MEDAGLIA a tutte le ESPOSIZIONI

POMATA ANTEPELICOLARE per arrestare la caduta dei capelli.

Grande assortimento di scatole guernite di profumeria per regalo.

COSMETICO alla fragola per le labbra in scatola d'avorio.

ELIXIR e POLVERE dentifricia.

COLD CREAM alla rosa, alla glicerina; CREMA DI GIGLIO per addolcire e bianchire la pelle.

SAPONI sopraffini alla glicerina, al latte di cacao; bouquets dei campi.

CREMA AL SUCCO D'ANANAS per la pelle.

Vendita in Milano da A. Manzoni e C., Via della Sala, N. 16, angolo di via S. Paolo.

RICORDI DELLA MORTE DEL RE

Chi spedisce lire 5 in vaglia postale all'Editore Libraio *Edoardo Perino* Piazza Colonna numero 358, Roma, riceve le seguenti pubblicazioni analoghe all'infausto avvenimento della morte del Re *Vittorio Emanuele II*.

1. La Camera Ardente incisione in litografia della larghezza di 63 per 43.
2. Convoglio funebre, idem.
3. Catafalco nell'interno del Pantheon, idem.
4. Roma e Superga allegoria, idem.
5. Il Giuramento di S. M. Umberto I, idem.
6. Il Corteo funebre.
7. Carro funebre in cartoncino del formato Colombier in litografia.
8. Fototipia formato *album* del feretro sul catafalco nel Pantheon.
9. Camera Ardente formato *album*.
10. Feretro Fototipia formato biglietto da visita.
11. Camera Ardente formato biglietto da visita.
12. Ritratto di Umberto I Re d'Italia formato biglietto da visita.
13. Ritratto della Regina Margherita formato biglietto da visita.
14. Ritratto di Vittorio Emanuele formato biglietto da visita.
15. In morte di Vittorio Emanuele opuscolo in-8° grande con copertina.
16. Canto funebre: « È morto il Re » formato in-8° grande.
17. Il Pianto di Roma.
18. Poesia il *Padre della Patria* in fog. grande.
19. Carme in morte di Vittorio Emanuele in foglio piccolo.
20. Il 9 gennaio in foglio piccolo.
21. Poesia di Luzio Alessandro.
22. Medaglia in metallo coniata appositamente dal valente incisore Rinzi, col ritratto del Re da una parte e le parole « *In Roma ci siamo e ci staremo* » dall'altra.
23. Programma del Corteo funebre.

Raccolta compiuta di quanto si è pubblicato in Roma tanto in litografia come in istampa ed incisioni, il tutto per lire 5.

Inviare vaglia di lire 5 ad *Edoardo Perino*, Roma, Piazza Colonna, N. 354. Chi ne desidera due copie eguali di tutto L. 9.

In tutto franco di posta per l'Estero aumento di 50 centesimi.

FERNET-BRANCA

Fornitori S. M. il Re d'Itali[a]

BREVETTATO DAL R. GOVERNO
DEI

FRATELLI BRANCA E COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè VERA SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA e COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che si ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi sull'avviso il Pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei Fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è solo l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Roma, il 13 Marzo 1869. — Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del *Fernet Branca* dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo:

1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il *Fernet-Branca* riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaio al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrar per più o minor tempo comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto nel modo e dose come sopra, costituisce una costituzione felicissima;

3. Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che sì facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaiata di *Fernet-Branca* non si avrà l'inconveniente di amministrar loro sì frequentemente altri antelmintici;

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del *Fernet-Branca* nella dose suaccennata;

5. Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaio di *Fernet-Branca* in poco vino comune, come e per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che rilascio il presente.

Lorenzo Dott. ***Marfori***, Medico primario degli Ospedali di Roma

Napoli, gennaio 1870. Noi, sottoscritti, medici dell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica *Tifosa*, avuto campo di esperimentare il *Fernet* dei *Fratelli Branca*, di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo*, e lo abbiamo impreso prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Vittorelli — Dott. Giuseppe Felicietti — Dott. Luigi Alfieri
Mariano Toparelli, Economo provveditore
Per il Consiglio di sanità — Cav. Margotta, *segretario*.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato *Fernet-Branca*, e precisamente nei casi di debolezza od atonia dello stomaco delle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico, Dott. ***VELA.***

Deposito in Roma, presso l'Ufficio di Pubblicità; A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94.

PILLOLE

GINEVRINE PESCHIER, rimedio di antica universale riputazione contro il **VERME SOLITARIO**, che viene espulso colla testa. L. 6 la scatola. — Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e C., Milano. Vendita in Roma nella farm. Scellingo.

(1) Regio Stabilimento

ORTOPEDICO-IDROTERAPICO

DI FIRENZE

BARRIERA DELLA CROCE, VIA ARETINA, 19

Medico Dirett. Dott. Cav. Paolo Grossi Carbonai

Quest'antico e ben conosciuto Stabilimento è adattatissimo per continuare le cure idroterapiche cominciate negli Stabilimenti Alpini o per intraprenderne delle nuove nelle nuovi stagioni autunnale ed invernale. Esso ha quartieri, camere, terrazze e giardino esposte perfettamente a mezzogiorno; le sale dell'idroterapia vengono riscaldate a conveniente temperatura e tutto è organizzato per renderlo un buon soggiorno d'inverno. *Pensione per gli adulti. Convitto per i bambini. Cure elettriche.* Cura speciale delle deformità mediante ginnastica, l'elettricità e l'idroterapia. Assistenza medica continua. Prospetti gratis.

UN BELLISSIMO

SERVIZIO DA TAVOLA

L. 20 — tutto in cristallo di Boemia — **L. 20**

Composto di 12 Bicchieri da acqua, 12 Bicchieri da vino, 12 Bicchieri imbottigliato, 4 Bottiglie da acqua, 2 Bottiglie da vino, 1 Vinaigrier, 2 Salieri, 2 Porta-Stecchi e due palettini simili all'avorio per sale e pepe. Si spedisce franco d'imballaggio. Il tutto mediante vaglia postale a ELENA ASCOLI BROD, Piazza Castello, 18, Torino

DONO AI COMPRATORI

Ai signori che acquisteranno il Servizio si accorda in regalo una lampada a petrolio completa, o un Servizio da Liquori. (1)

PASTIGLIE ALLA CODEINA D. BECHER

Utilissime nelle *tossi ostinate, secche e catarrali, tosse asinina, grippe, bronchite, tisi polmonale incipiente, nevrosi dello stomaco e gastralgie dipendenti da agitazioni nervose*. Ogni Pastiglia contiene 1/2 centigrammo di Codeina, per cui i medici possono prescriverle adattandone la dose all'età e carattere fisico dell'individuo. Normalmente però si prendono nella quantità di 10 a 12 Pastiglie al giorno, secondo l'annessa istruzione. — Prezzo della scatola L. **1. 50**.

N.B. Ogni istruzione porta la firma qui contro ed i falsificatori di questa vanno soggetti a procedura penale.

Agenti generali in Italia **A. Manzoni** e C., via della Sala, n. 16, **Milano.** — Vendita in **Roma** nelle farmacie Reale Garneri, Sinimberghi, Marignani, Ottoni al Corso; Farmacia Italiana, Beretti, via Frattina e nelle primarie d'Italia.

CANDELE STEARICHE

Della casa Paraffia e C. Inghilterra. Queste candele si raccomandano per la loro durata per la loro nettezza e loro nettezza e luce brillante che producono.

Fabbricate con base di petrolio e cera, senza cattivo odore e di bella apparenza.

Candele colorate di lusso il pacco di 6 candele peso 1/2 Kl. durata 11 ore ogni candela L. 3 il pacco. Candele comuni da 8 il pacco durata di 7 ore ciascuna candela L. 1,80. Candele bianche fine diafane stessa durata e peso L. 2. —

Dirigersi all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94, ROMA.

PAPIER WLINSI

Venti anni di successo attestano l'efficacia di questo possente derivativo, raccomandato dai primarj medici, per la pronta guarigione della costipazioni, raffreddori, irritazioni di petto, mali di gola, reumatismi, dolori. Una o due applicazioni bastano, e non causano che un leggiero prurito. L. 2.— la scatola da 10 fogli, in tutte le farmacie. Deposito: 31, rue de Seine a Parigi.

Per l'Italia presso: **A. Manzoni e C.** Via Sala, 16, Milano.

Vendita in Roma, nelle farmacie Beretti e Scellingo.

MIRA UOVA

(freschezza delle uova)

Strumento di nuova invenzione con brevetto, per riconoscere sul momento la più o meno freschezza delle ova. Il *Mire-Oeuf* si raccomanda da se stesso, giacchè non solamente è un apparecchio ingegnosissimo e interessante per l'osservatore dei nuovi ritrovati, ma è pure cosa indispensabile sotto il punto di vista dell'igiene e dell'economia. Colla nuova macchina *Mire-Oeuf* è impossibile l'ingannarsi

Prezzo L. 1 75

Dirigersi all'Agenzia Taboga, piazza S. Claudio, 94 Roma.

MOLINI DA PEPE

Massima comodità potendosi tenere sopra la tavola ed avere così il pepe sempre fresco.

In legno lucido Lire 2,50

Spedizione per ferrovia porto a carico del committente.

Vendibili presso l'Agenzia A. Taboga, piazza S. Claudio, 94.

25 anni di successo

Pillole Antiemorroidali

E PURGATIVE

DEL CELEBRE PROFESSORE

GIACOMINI DI PADOVA

che si prepara esclusivamente all'Università di Padova.

Migliaia di guarigioni fanno giusta prova dell'efficacia di questo portentoso rimedio. Oltre essere sovrano nelle *affezioni emorroidali si interne che esterne*, giova mirabilmente in tutte le *malattie nervose*, nella *gastroenterite* ecc. ecc. Vedi l'opuscolo che si dispensa gratis.

Onde per evitare le contraffazioni ed impudenti imitazioni e garantire i pazienti fiduciosi, queste pillole si vendono in flaconi bleu portanti il nome di Giacomini rilevato in vetro e Pianeri Mauro:

L. 3 — IL FLACON

Deposito *esclusivo* per Roma e provincia presso l'ufficio di pubblicità **A. TABOGA** — Piazza S. Claudio 94, — ROMA.

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei Brillanti e Perle fine Legati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NELL'ANNO 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della Casa per l'Italia

Firenze, via dei Panzani, 14, Piano 1°

Roma (6ª stagione d'inverno)

dal 15 novembre 1877 al 30 aprile 1878, via Frattina, 34, p. p.
dalle 11 ant. alle 5 pom.

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Aigrettes per pettinature, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicie e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermagli da collane. Onici montate, Perle di Bourguignon. Brillanti, Rubini, Smeraldi, Zaffiri e Turchine non legati. Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

ASTHME **Medaglie d'onore** **NEVRALGIES**

catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur, 3** franchi in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dottor **Cronier, 3** franchi in Francia.

Presso *Levasseur*, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — Milano da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, e tutti i farmacisti.

VERO SCIROPPO PAGLIANO

L. 1, 40 la Bottiglia, 12 Bottiglie L. 14.

Vendita all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga Piazza S. Claudio 94, ROMA.

OFFICE HYGIÉNIQUE 17, RUE DE LA PAIX AU 1er ÉTAGE • PARIS •

LA RUGIADA D' ORIENTE

Rende la pelle fine, morbida e fresca. La ruga la più tenace non saprebbe resistere a questa preparazione che liviga e ammorbidisce l'epidermide dandogli l'incarnato dell'adolescenza.

DEPOSITARI PER L'ITALIA:

A. MANZONI e C°, Milano.

Tipografia dell'*Opinione*

Supplemento al N. 27 del Giornale L'OPINIONE

RELAZIONE

DEGLI STUDI FATTI DALLE ASSOCIAZIONI COSTITUZIONALI

SULLA RIFORMA DELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

Onorevole Comitato

DELL'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE CENTRALE

IN ROMA.

Incaricato di raccogliere e riassumere le risposte date dalle associazioni costituzionali (1) ai quesiti, riguardanti il progetto di legge comunale e provinciale, adempio a questo onorevole ufficio colla maggior brevità, tanto più che la massima parte delle risposte delle associazioni furono anche pubblicate per le stampe, e furono soggetto di esame nei giornali.

Ho creduto opportuno di dividere la mia relazione in tre parti: raccogliendo nella prima i giudizi che riguardano il concetto generale della riforma; ordinando nella seconda le risposte ai quesiti dell'associazione centrale; riassumendo infine nella terza quelle speciali proposte che non avrebbero potuto trovare altrimenti la loro sede in questa relazione.

Parte Generale

Talune associazioni esaminarono anzi tutto il progetto di legge in relazione ai bisogni di riforma della legge esistente, ai desideri che furono espressi in più circostanze, alle proposte precedenti presentate al Parlamento, e in generale alla sua opportunità. In primo luogo sono concordi nel deplorare che siasi iniziata una riforma d'una legge di così alta importanza, e che tocca davvicino i più vitali interessi del paese, senza ricorrere ad una inchiesta promossa e diretta con i più larghi criteri. A questa maniera gli elementi di fatto, le norme direttive della riforma avrebbero avuta una base più solida e più sicura; poichè, osservano parecchie associazioni, la legge vigente non ha che un decennio di vita e questo periodo è troppo breve per passare senz'altro ad una riforma così svariata, senza riconoscerne prima con attenta cura gli effetti. Le associazioni vogliono sul serio la più larga autonomia che sia compatibile colle condizioni essenziali dello Stato; vogliono cioè che le franchigie non possano tornare a grave scapito degli stessi enti a cui vengono prodigate; pensano altresì che il Codice amministrativo di uno Stato, disciplinando tutto ciò che ha riguardo ai Comuni e alle Provincie, debba avere costantemente di mira, che se queste aggregazioni rappresentano un complesso di interessi locali, sono contemporaneamente un primo nucleo della prosperità generale dello Stato stesso; e si nota da alcuna, a ragione, che la buona prova degli ordini costituzionali sta in ragione diretta della libertà del Comune e della Provincia. Perciò se libera ed autonoma, il più possibile, deve essere l'azione di questi enti locali, la libertà e l'autonomia loro, debbono essere contenute da un criterio necessario e naturale: la unità della patria.

Notano ch'è vivo e sentito il bisogno di avere delle norme per l'amministrazione comunale e provinciale, le quali, tengano presenti le nostre tradizioni amministrative e associno l'autonomia e la libertà delle Provincie e dei Comuni colle esigenze dell'indirizzo politico generale dello Stato e con le condizioni attuali del nostro popolo.

Le associazioni furono unanimi nel dichiarare che il progetto di riforma riguarda la parte meno sostanziale, e quindi meno importante della legge, mentre le riforme più necessarie e più aspettate si passano sotto silenzio.

E invero osservano esse che due cose massimamente stanno a cuore dei cittadini, alle quali per la esperienza del passato vedesi che le leggi attuali non provveggono sufficientemente. Desiderano i cittadini che gli affari loro possano essere trattati e risoluti il più vicino possibile, il più rapidamente possibile. E questa è principalmente l'idea che si esprime sotto il nome di decentramento, il quale può ottenersi tanto coll'allargare le attribuzioni dei Corpi elettivi provinciali e comunali, quanto quelle delle autorità delegate dal Governo.

Se certi servigi pubblici pei quali oggi è mestieri ricorrere all'autorità centrale a Roma, si potessero affidare alle Provincie e ai Comuni, se certe trattazioni e decisioni d'affari fossero dalla legge delegate alla Intendenza, al Genio Civile, e sopratutto alla Prefettura, si otterrebbe in gran parte lo scopo desiderato; ma il progetto di riforma presente non considera punto questa parte, e quindi per rispetto al decentramento non corrisponde affatto ai bisogni e ai desideri della popolazione. E questo un difetto veramente sostanziale.

L'altro punto gravissimo è il riordinamento del sistema tributario dei Comuni, il quale ha pure notevole urgenza, perchè dall'epoca che la legge attuale andò in vigore molte nuove spese obbligatorie sono state addossate ai Comuni, e dall'altra parte lo Stato, per giungere all'equilibrio del suo bilancio, ha dovuto avocare a sè una parte dei proventi comunali, e restringere il margine alle imposte locali. Da ciò venne che molti Comuni si trovarono in condizioni di grave angustia, onde la convenienza di ritoccare questa parte della legislazione. Ora mal si comprende che, volendo fare una riforma annunciata con tanta solennità, il Ministero abbia ommessa interamente questa parte. La riforma proposta riguarda altri punti, forse più appariscenti, come la elezione e la tutela, ma è monca affatto nei due di cui ho discorso più sopra. Ora lo accrescere le franchigie nella elezione, vale a dire nella delegazione dei poteri ai corpi elettivi, e non accordare un'ampiezza maggiore all'azione di questi stessi poteri; diminuire le guarentigie dei contribuenti e non provvedere nello stesso tempo all'ordinamento dei tributi e delle spese locali, pare alle associazioni costituzionali una grave pecca, e tanto maggiore se si considera che fu avvertita anche dalla Commissione istituita con decreto ministeriale del 16 aprile 1876 per questi studi: — *La Commissione*, concludeva il relatore, *mi ha dato incarico di manifestare all'E. V. il vivo suo desiderio che l'opera che essa ritiene ora soltanto iniziata nella parte formale sia condotta a compimento nelle parti eminentemente sostanziali, concernenti il decentramento delle funzioni, nonchè dei mezzi pecuniari occorrenti a provvedere all'esercizio di queste funzioni.* Il ministero non si preoccupò di tale desiderio, e le Associazioni costituzionali, come abbiamo detto, fanno questa medesima osservazione: il progetto contiene la parte formale, non la sostanziale delle riforme. Credono che le riforme radicali, che si trovano qua e là sparse nel disegno di legge e della cui intonazione liberale si può anche molto discutere, non sieno generate da un'unità di concetto, da un principio fondamentale che faccia sorgere un certo nesso tra loro.

Rifare una legge di 236 articoli, entrare in una quantità di cose minutissime e di secondo e di terzo ordine, portare alla discussione tanta materia, senza introdurre le disposizioni che più sono necessarie ed urgenti, è parso a queste associazioni errore non lieve, tanto più che dopo una lunga discussione è difficile che il Parlamento in breve tempo possa tornare sullo stesso tema: quindi la riforma presente sarebbe quasi un ostacolo alla pronta soluzione degli altri quesiti.

Qualcuna di queste associazioni vorrebbe, se fosse possibile, che a questo difetto fosse provveduto nel corso della discussione, mediante aggiunte d'iniziativa parlamentare.

Non ostante questa critica fatta agli intendimenti generali e alle disposizioni del progetto, pure le associazioni si sono messe ad esaminarlo con tutta la cura, come vedremo nelle parti seguenti.

II. PARTE

QUESITI

1° È utile ed opportuno abolire le Sotto-prefetture?

Rispondendo a questo quesito le associazioni hanno un punto nel quale sono unanimi. Consentono tutte che nei riguardi amministrativi, come sono ora, le sotto-prefetture, non possono prestare opera efficace, e si riducono ad un roteggio poco proficuo nell'andamento generale degli affari. Quanto alla abolizione non v'è essenziale dissenso, e la divergenza apparente proviene dal diverso aspetto nel quale le associazioni considerano la soppressione delle sotto-prefetture. Talune, preoccupate soltanto dalla osservazione fatta più sopra, ne accettano sin da ora l'abolizione; altre, che pure la vogliono, domandano che si proceda per gradi, tenendo calcolo della diversità attuale fra provincia e provincia per viabilità, per coltura e per pubblica sicurezza. Che se talune ammettono che fra Provincia e Comune, vi sia ancora un campo speciale di attività e di affari, per i quali è troppo scarsa l'azione dei Comuni stessi, e soverchia sarebbe quella dello Stato, non credono però queste associazioni che a colmare codesta lacuna e a soddisfare questi bisogni, quasi direi, intermedi, debbano essere mantenute le Sotto-prefetture.

Non pertanto v'ha un'associazione la quale vorrebbe conservate le sotto-prefetture, ma con questa condizione però, che venisse allargata la cerchia delle loro attribuzioni, delegando ad esse facoltà spettanti al Governo centrale, e rendendo così più vicina, più efficace, più pronta la trattazione degli affari, per preparare a tempo opportuno un vero e serio decentramento.

Rimproverano poi tutte al progetto ministeriale di abolire le Sotto-prefetture, lasciando nell'ignoto, ciò che si verrà disponendo, per le speciali mansioni demandate oggidì ai sotto-prefetti, come ad esempio, il ricevimento dei valori per conto della Cassa di depositi e prestiti, le Commissioni circondariali per la sanità pubblica e per la leva e per le particolari incombenze loro sulle fabbricerie, sui boschi sulle miniere e sulle miniere. Raccomandano unanimi le associazioni, che, abolite le Sotto-prefetture, si provvegga efficacemente alla P. S. con delegati distrettuali o mandamentali, e vi si provveda non già con una promessa di legge futura, ma con un'altra legge che debba contemporaneamente andar in vigore. Taluna però, pur consentendo nelle ragioni addotte per l'abolizione, crede che per compiere tale riforma, non solo si debba provvedere alla pubblica sicurezza con delegati mandamentali, ma che sia opportuno correggere l'attuale circoscrizione amministrativa.

2° Conviene dividere i Comuni in più classi? In caso affermativo, il criterio di tale divisione deve essere soltanto quello della popolazione? E in caso che sì, sta bene il limite proposto a l'articolo 6?

La massima parte delle associazioni al primo esame del quesito sono state favorevoli alla divisione dei Comuni in classi, trovando appoggio a questa idea presso legislazioni di altri Stati e presso autori competentissimi. E pare infatti una materiale eguaglianza non vi possa essere fra un grosso e un piccolo Comune, fra una grande città e un'aggregazione di pochi abitanti in un comunello rurale; e per ciò trattare tutti ad una stessa maniera pare sistema non buono, non conforme alla vera giustizia distributiva. Si livellerebbero così, i Comuni più cospicui per coltura, per capacità amministrativa, per intelligente ed efficace controllo del pubblico, più potenti economicamente, coi Comuni meno popolosi, meno capaci, meno vigilati dalla pubblica opinione e dotati di scarsi mezzi. Ma se si guarda la cosa più sottilmente, si scorge che altre ragioni esistono in contrario a tale proposta. Imperocchè come osservano talune associazioni, ne'Comuni piccoli, in compenso della minore forza intellettiva ed economica, avvi altresì una minore importanza negli affari da trattare, e l'azienda comunale se non è circondata da un'ambiente atto al sindacato ed abituato alla discussione dei pubblici negozi, trova quivi un efficace controllo per la massima vicinanza degli amministratori cogli amministrati. Osservano anche non essere conforme a giustizia — per la esperienza fatta finora — di largheggiare in franchigie, coi Comuni maggiori e usureggiare coi minori, quando se mai ne' primi si chiari maggiore difetto di parsimonia, e ne' secondi l'amministrazione si mostrò più oculata e prudente. Alcune anzi trovano contrario al principio fondamentale della eguaglianza, l'ammettere una diversa misura di capacità amministrativa in enti morali che dovrebbero essere chiamati ad una eguale esistenza giuridica.

Sono poi unanimi nel non ammettere il criterio della popolazione nel limite proposto dal ministero, e quasi tutte anzi, vogliono aggiunto a codesto criterio quello della intelligenza desunto per esempio da un certo numero di elettori, o da particolari circostanze di residenza di pubblici uffici o d'altro, da cui possa essere comprovata una capacità maggiore a tenere più ordinata e sicura l'amministrazione comunale.

Si preoccupano altresì parecchie associazioni della diversa coltura fra provincie e provincie, e del vario modo di agglomeramento degli abitanti, essendo noto che nelle provincie meridionali vi sono città bastevolmente popolate, o grosse borgate nelle quali abita un numeroso contado che per ragioni di viabilità o di pubblica sicurezza non è abituato a dimorare sparso per le campagne, e nei villaggi, come avviene nell'alta e nella media Italia. Evidentemente la popolazione agglomerata non varrebbe a prova uniforme in tutto il Regno di maggiore attitudine amministrativa. Due associazioni vorrebbero i Comuni divisi in tre classi: maggiori, medi e minori, con misura diversa nel criterio della popolazione. Una associazione porrebbe il *minimum* dei maggiori a 60,000 abitanti e dei medi a 15,000; l'altra per i maggiori accetterebbe un *minimum* di 10,000 abitanti, e per i medi di 4000.

Concludendo si può dire: che questa riforma attrae sul principio quasi tutte le Associazioni per la bontà, più appariscente che vera, del fine cui mira, ma che scendendo alla pratica, e così com'è formulata, nessuno l'accetterebbe. Resultato codesto che non sorprende, poichè è analogo al giudizio espresso dal Consiglio di Stato, accresciuto nel 1861 temporaneamente e costituito in Commissione a tal uopo. Credo anzi opportuno riportare qui il brano della relazione ministeriale del 1861 che si riferisce alla risposta negativa della Commissione sopradetta: « Io proposi questo quesito (della divisione dei Comuni in classi) alla Commissione presso il Consiglio di Stato, la quale fu unanime nel rispondere negativamente, e nel mantenere la eguaglianza dei Comuni. La mantenne parendole che, se nei comuni piccoli vi è scarsezza di amministratori capaci, gli affari vi sono di minor conto, e nella quasi totalità dei casi sono apprezzabili dal semplice buon senso: la mantenne perchè anche la men retta gestione di alcuni fra essi non può aver grande influsso sulla prosperità generale; perchè sottoponendo l'amministrazione ordinaria dei piccoli comuni a stretta tutela si annulla la libertà comunale, e si va contro al grande e benefico principio della eguaglianza; perchè l'esercizio dei diritti comunali è la prima scuola degli affari; perchè l'autorità tutrice difficilmente può conoscere così bene è così profondamente le eque inclinazioni e i vari interessi come coloro che abitano la faccia dei luoghi; perchè infine il risultamento della proposta essendo di sostituire un male ad un altro, fra i due è da scegliere quello che favorisce l'educazione alla vita pubblica. »

3° Quale resultato produrrebbe nel numero degli elettori l'allargamento proposto dall'art. 13 nel suffragio elettorale?

Si crede che attuando l'allargamento proposto dal progetto si muterebbe di poco la fisonomia del corpo elettorale nei Comuni aventi una popolazione inferiore ai 3000 abitanti, si arrecherebbero delle sensibili variazioni nei Comuni medi, e si trasformerebbero notabilmente i comizi dei grandi centri.

Mancando però statistiche esatte ed essendo varia la condizione di coltura tra provincia e provincia, l'effetto che verrebbe prodotto nel numero degli elettori dall'abbassamento del censo, dal voto per rappresentanza e dalla partecipazione delle donne all'elettorato, è preveduto con diversa misura, da quelle associazioni che hanno presentati dei dati approssimativi. In guisa che laddove la proprietà è agglomerata in pochi possessori o abbondano gli analfabeti, poco notevole si ritiene l'aumento degli elettori; considerevole invece viene previsto laddove gli analfabeti scarseggiano od è più divisa la proprietà; per ciò, tenuto calcolo degli esempi diversi dati dalle associazioni per grandi e piccole città, per grossi e piccoli comuni rurali, si può dire che l'aumento varia dal 10 al 60 %.

4° Quale giudizio si porta sul proposto allargamento? Si ritiene opportuna l'estensione del suffragio alle donne?

Determiniamo anzi tutto in quale maniera il progetto ministeriale aumenta il numero degli elettori: La più importante riforma, la base maggiore dell'allargamento consiste nell'adottare un censo uniforme di lire cinque per tutti i Comuni, mentre nella legge vigente è noto che il censo varia da L. 5 10, 15, 20, e 25 secondo che i comuni hanno 3000, 10000, 20000, o più di 60000 abitanti. Un'altra innovazione è quella di ammettere all'elettorato amministrativo anche la donna. Viene per terza la concessione del diritto elettorale per rappresentanza ai corpi morali legittimamente riconosciuti, ai minori ed agli interdetti. Sono poi innovazioni meno sostanziali quelle contenute nel 2° e nel 10° comma dell'art. 14, nei quali sono annoverati fra gli elettori gli impiegati stipendiati o pensionati delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie, e i cittadini domiciliati da sei mesi nel Comune ed iscritti sulle liste elettorali politiche del Comune stesso.

Le associazioni si sono occupate con peculiare attenzione di questo grave tema dell'allargamento ed hanno emesse a questo proposito considerazioni savissime, che io cercherò di riassumere per studio di brevità.

Sono concordi nell'acconsentire che un allargamento si faccia, e quindi nuovi elettori si ammettano al voto, e pur anco si abbassi il censo; ma non possono accordare che si sopprima la graduatoria del censo stesso, secondo il criterio della popolazione.

Notano che codesta soppressione fa stupore in un progetto che propone la distinzione de'comuni in 2 classi, e che la graduatoria non offende la vera uguaglianza, poichè l'operosità e la intelligenza non sono ovunque retribuite in uguale misura, nè può essere uniforme l'agiatezza e la indipendenza di un cittadino nei grandi e nei piccoli centri. Si teme che colla uniformità del censo, e con una misura così bassa, si ingigantiscano i piccoli interessi di fronte ai grandi, e che una turba d'uomini facilmente corruttibili, inscienti dell'importanza dell'ufficio che compiono, diventerà padrona assoluta dell'urna e deciderà le sorti dei centri importanti.

Rimproverano poi al progetto ministeriale di non aver seguito con coerenza uno o l'altro sistema, nè di avere almeno saputo scegliere con savio discernimento una opinione intermedia fra il concedere il voto in sostanza alle capacità e quindi al censo, come criterio di capacità presunta, e l'accordare il diritto elettorale a coloro soltanto che nelle amministrazioni locali possono avere un immediato interesse.

Delle due teorie il progetto adottò le parti estreme, senza temperamento di sorta fra loro.

Il voto alle donne, il diritto elettorale per rappresentanza, e il mantenimento del censo, sia pure a L. 5, sono tutte emanazioni del sistema che compone il corpo elettorale prendendo a base il principio che *chi paga ha diritto d'intervenire nell'Amministrazione*; per converso il voto accordato ai cittadini domiciliati da soli sei mesi nel Comune ed iscritti nelle liste elettorali politiche del Comune stesso, agli impiegati stipendiati e pensionati delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie, e il non richiedere infine che il tributo diretto sia pagato *al* Comune, sono gli estremi opposti della teoria che anche nel regime delle amministrazioni locali prende per base la sola capacità provata o presunta. Se si abbassa di tanto il censo, se si chiamano al voto coloro che all'amministrazione comunale non sono legati nè da interessi propri, nè da affetti di lunga dimora, se una persona può avere più voti, quando altre che rappresentano grosse fortune ne hanno uno solo, valeva meglio di togliere ogni limite minimo di censo e dare il voto a quanti sono contribuenti del Comune. E qui cade in acconcio di tener nota d'una osservazione che mi pare abbia il suo peso. La legge vigente e il progetto di cui è discorso negli studi delle associazioni, parlano di cittadini *che pagano*. Invece per consuetudine invalsa s'è fatta attorno a questa disposizione una giurisprudenza molto generosa, che accorda il voto a quelli che sono *iscritti sul ruolo dei contribuenti*; quindi le molte volte esercitano, o per lo meno hanno il diritto elettorale, anche persone che non pagano, perchè all'atto si riconoscono insolvibili. Sarebbe perciò conveniente che in occasione della riforma della legge comunale fosse data a questa disposizione una forma più precisa e categorica, poichè non poteva, nè potrà essere nell'animo del legislatore, di accordare il voto anche a coloro che non pagano, tuttochè iscritti sul ruolo dei contribuenti.

Talune associazioni vorrebbero altresì che nella nuova legge fosse meglio chiarita la parola *analfabeta*, causa di tante controversie e di così disparate interpretazioni. La migliore interpretazione, secondo alcune, sarebbe quella di avere per *non analfabeti* quelli che sanno scrivere, non solo il proprio nome e cognome, ma il nome e cognome d'altri.

Del voto per rappresentanza non tutte le associazioni si occupano, e fra quelle che se hanno fatto oggetto di studio, quasi tutte accettano di accordare il diritto elettorale ai tutori e ai curatori; e più tosto s'accentua il dissenso nella rappresentanza dei Corpi morali. Talune associazioni vedono con piacere applicato il principio che chi paga interviene nell'amministrazione, mentre altri, pur consentendo alla bontà di codesto intendimento, trovano per via tali ostacoli e tali inconvenienti da persuadersi a rifiutare il voto per rappresentanza ai Corpi morali. Osservano esse che il rappresentante di un Corpo morale non è sottoposto ad alcuna controlleria in un atto *sui generis*, come verrebbe ad essere il voto, e ciò sarebbe anormale; mentre al contrario accordare per regola, ciò che l'art. 43 del progetto accorda facoltativamente, e soltanto per i corpi morali che posseggono in varii Comuni, — l'uso cioè del piego suggellato, — darebbe modo ad un normale controllo di questo atto del rappresentante del corpo morale, ma sarebbe cosa non buona, poichè verrebbe tolta ogni segretezza del voto ed ogni libertà nel giudizio, affatto subbiettivo, del votante. Notano altresì che si può ricorrere da parte dei corpi morali, ad uno spediente molto più facile, e scevro degl'inconvenienti più sopra accennati; quello cioè di delegare all'affittuario dei beni appartenenti ai corpi morali il pagamento dei carichi comunali e provinciali — ciò che si fa già in alcuni luoghi — poichè alla ripartizione equa e all'amministrazione savia dei tributi locali è parimente legato l'interesse del proprietario e di chi prende i beni in affitto.

Nella questione del voto da accordarsi alle donne si sono divisi i pareri delle associazioni, e nel seno di ciascheduna di esse fu pure vivo e aperto il dibattito. Favorevoli o meno a questa innovazione, consentono tutte alla fin fine: che niuna inferiorità abbia la donna verso l'uomo; convengono che avendo interessi immediati dovrebbero anche le donne avere il diritto di partecipare all'elettorato, per lo meno attivo, in ispecie se non sono soggette ad autorità patria o maritale, e se non hanno modo di delegare il censo ai propri figli; ma poi considerazioni pratiche fanno che talune associazioni non s'accordino, e altre, pur consentendovi, esprimano dubbi e perplessità intorno all'argomento, o vi pongano alcune condizioni. La ragione è questa: Pare che la donna perda della sua dignità e della sua dolcezza nel mescolarsi al romoroso comizio per le elezioni, nel parteggiare con vivacità, e temono che ciò nuoca all'adempimento di quell'alta e delicata missione che ha nel santuario delle pareti domestiche, ove il suo impero si manifesta colla soavità degli affetti, e colla concordia.

Questa considerazione fa sì che le associazioni che ammettono la donna al voto elettorale raccomandino che la facoltà dell'art. 43, di cui ho discorso più sopra, cioè l'uso del piego suggellato, sia resa obbligatoria, per fare così che se il voto verrà dato alla donna, essa non debba frammischiarsi agli elettori d'ogni condizione sociale, e in momenti di passione viva.

È noto che l'art. 22 della legge vigente stabilisce che la contribuzione pagata da una vedova o dalla moglie separata di corpo e di beni, può valere come censo elettorale a favore di quello dei figli o generi che sarà da lei designati. Ora talune associazioni vorrebbero allargata questa facoltà, accordando alla donna di designare qualunque elettore ella creda degno della sua fiducia.

5° Ritenuto che sono sorti reclami sulla sincerità dello scrutinio elettorale, quali guarentigie si potrebbero suggerire per assicurare la regolarità delle operazioni elettorali? p. esem. Converrebbe affidare la presidenza dei seggi elettorali all'autorità giudiziaria, al notaio?

Le associazioni sono perfettamente concordi nell'ammettere la necessità urgente perchè sia provveduto con efficacia alla sincerità delle elezioni, *vindex tacitus libertatis*. Molte associazioni, e fra queste tutte le meridionali, trovano incredibile che il progetto non abbia tenuto conto dei voti ardentissimi fatti dalla parte onesta del paese per garentire la sincerità dello scrutinio. Credono quasi tutte che le violazioni della libertà del voto e le frodi a danno della sincerità degli scrutini, possano avvenire: *prima* della votazione colle pressioni, le minaccie e gli inganni, *durante* la votazione adulterando la immissione delle schede e la identità loro, e infine, *dopo* lo squittinio falsando la lettura delle schede e il computo de'voti. Per ciò poichè la legge provvede ai brogli elettorali, oppongono rimedii diversi ai mali diversi che hanno riguardo o alla polizia della assemblea elettorale o alla precidenza del seggio o alla elezione degli scrutatori o alla proclamazione dei voti. Vogliono quasi tutte che ad assicurare alla minoranza una rappresentanza nel seggio, la elezione di questo sia fatta a scrutinio limitato. Inoltre che assista sempre alle operazioni persona dell'ordine giudiziario, o, persona delegata dal Presidente del Tribunale od anche senz'altro un notaio. Anzi talune vorrebbero, data la presidenza del seggio a persona dell'ordine giudiziario, ed altre che assumesse sempre le funzioni di segretario un notaio, per autenticare così gli atti che riguardano le operazioni elettorali. Alcune poche associazioni riconoscendo circoscritto il male a certe provincie, e, desiderando di non aggiungere restrizioni della libertà elettorale laddove non sieno necessarie, vorrebbero che le cautele maggiori per la sincerità degli scrutini, e le guarentigie più efficaci dei diritti delle minoranze, fossero facoltative e richieste di volta in volta, da un determinato numero di elettori.

Si desidera da taluna associazione che ogni scheda sia timbrata all'atto della consegna, con timbro che sarebbe rimesso al seggio, solo durante la votazione, e che le schede siano suggellate e conservate sino alla convalidazione degli eletti, affinchè se occorra il Tribunale possa dietro reclami ordinare l'apertura dei pieghi e un nuovo esame delle schede medesime.

Ritengono le associazioni che si deva provvedere efficacemente alla regolarità ed esattezza delle liste elettorali nei vari stadi della compilazione, nella formazione, cioè, nella discussione, e nella approvazione. Credesi poi incoerente il progetto, che affidando la difinitiva disamina delle liste al potere giudiziario, competente a ricevere i ricorsi, mantiene poi alla Deputazione provinciale la iscrizione d'ufficio.

A questo proposito è grave ciò che riferisce qualche associazione. Si dice che le liste non hanno il significato che dovrebbero avere, poichè sono fatte con poco o niuno scrupolo, in guisa che il corpo elettorale più che rappresentare gli interessi e i bisogni del Comune, rappresenta basse manovre di faccendieri, che si fanno innanzi per la smania di occupare uno stallo nel Consiglio comunale con fini riposti.

6° È noto che nell'ordine politico fu studiato il quesito se vi fosse modo di garantire una rappresentanza proporzionale, non solo alle maggioranze ma anche alle minoranze. Questo quesito si può anche studiare rispetto all'ordine amministrativo e perciò taluni preoccupati dal pericolo che la maggioranza degli elettori imponga tutti i consiglieri al Comune, senza tenor conto degli interessi delle minoranze, propone che nella scheda per la nomina dei consiglieri l'elettore scriva soltanto 2/3 o 3/4 dei nomi da eleggersi. Che pensa l'associazione di questo sistema?

Alla massima della rappresentanza proporzionale si mostrano in massima parte favorevoli le associazioni, come un principio di giustizia, come una garanzia efficace di libertà, e vedesi manifestamente che questo concetto si fa strada nella opinione pubblica; la differenza comincia nei modi della sua attuazione. Alcune anzi sollecitano con viva premura questa innovazione, vuoi nell'ordine politico, vuoi nell'ordine amministrativo. Altre però, che pure accettano la rappresentanza proporzionale nelle elezioni politiche, non la trovano necessaria nelle amministrative. Osservano inoltre che i sistemi conosciuti sono tutti di esecuzione complicata e difficile, e che si prestano ad inconvenienti e ad abusi non lievi; e che, mentre nell'ordine politico per la vivacità della lotta, per la disciplina serrata dei partiti, per il numero più scarso degli eligendi è difficile la rappresentanza delle minorità, quando non sia agevolata appunto dal sistema elettorale; nell'ordine amministrativo invece, anche laddove i partiti politici scelgono questo terreno per contendersi, è raro che gli elettori chiudano affatto il passo agli uomini della minoranza, e d'altra parte questa dalla necessità è fatta più proclive ad accordi che sono poi fecondi di pace e di quiete, in ispecie ne'piccoli Comuni.

Infine, altre associazioni che riconoscono questi inconvenienti, ma ammettono altresì la necessità della rappresentanza proporzionale, propongono che si proceda per gradi, cominciando ad esempio dai Comuni maggiori, o dai Comuni nei quali un determinato numero di elettori ne avrà fatta analoga domanda.

Sono poi concordi nel ritenere, che se si adotta la rappresentanza proporzionale, allo stato dell'opinion pubblica, il sistema più semplice e più opportuno sia quello del voto limitato.

7° Il Sindaco deve essere elettivo in tutti i Comuni? Nel Sindaco elettivo si può congiungere anche la qualità di ufficiale del Governo?

La più parte delle associazioni stanno perchè la elezione del Sindaco appartenga al Comune stesso, ma seguendo il rigor di logica, insistono nel volere da esso disgiunte le funzioni di ufficiale del Governo. Molte associazioni sono d'avviso che la riforma torni prematura, e più che ad incremento di libertà vera, valga ad aggiungere prepotenze ed arbitrii locali, che sono i peggiori e i più invincibili. Essendo affidate al Sindaco attribuzioni speciali, non tanto come capo dell'Amministrazione comunale, ma come ufficiale del Governo, repugna a parecchie associazioni, che pur ammettono il Sindaco elettivo, di vedere il mandatario imposto al mandante, senza che questi possa avere guarentigia veruna, nè alcuna parte nella elezione dello stesso mandatario. E qui vengono proposte parecchie cautele, che dalle associazioni stesse, che se ne fanno autrici, sono giudicate tutt'altro che scevre da inconvenienti. Vogliono talune associazioni che si proceda a rilento, e si cominci ad accordare il Sindaco elettivo su terna: tal'altre vogliono la terna, ma per i Comuni di prima classe soltanto, e nominato il Sindaco dal Governo nei Comuni di seconda; altre infine accettano il Sindaco elettivo nei Comuni di prima classe, e in quelli di seconda lo vogliono nominato sopra terna. Considerano però che anche la terna ha inconvenienti non pochi, nè lievi. Il Consiglio può rendere malagevole, circoscritta, non libera la scelta del Governo, collocando accanto ad un unico nome possibile, due altri, sui quali è impossibile che vada a cadere la nomina. Far ripetere la terna, renderebbe illusoria la facoltà dei Consigli; e d'altra parte o con una o con più terne si complica maggiormente l'opera del Governo, e non è senza pericolo lasciare ad esso una così forte arma di partito per influire nelle elezioni politiche.

D'altronde nel Sindaco elettivo il Governo non ha alcuna guarentigia, e se pur gli si potesse accordare quella di approvare la elezione o di revocarla quando non fosse di suo piacimento, si tornerebbe per via indiretta, alla nomina governativa del Sindaco, e tanto varrebbe lasciare le cose come sono ora. Taluna associazione esaminò anche l'espediente di accordare al Governo — qualora l'eletto del Consiglio non gl'ispirasse fiducia — la facoltà di porre accanto ad esso un altro ufficiale; ma si notano gravi inconvenienti anche in questo sistema, quali ad esempio, l'offesa che si recherebbe all'intero Consiglio, e i possibili attriti fra il Sindaco e questo ufficiale.

Il maggior numero quindi delle associazioni accetta il Sindaco elettivo; ma vuole in esso separate le funzioni d'ufficiale del Governo, in ispecie per ciò che ha stretta attinenza alla pubblica sicurezza. Tutte le associazioni poi sono concordi che ammettendo il Sindaco elettivo, non si può accettare l'art. 233 transitorio che darebbe al Governo per tre anni la facoltà di rimuovere detto Sindaco e sostituirlo.

8° Il Sindaco può essere rimosso? da chi? in quali casi?

Le associazioni nell'esaminare la parte del progetto di legge, che si riferisce alla rimozione del Sindaco, notano la grande incoerenza del progetto stesso, che prima accorda, con apparente liberalità, la elezione del Sindaco ai Consigli comunali, senza freno di sorta, e poi attribuisce al Prefetto la facoltà delicata e grave di proporre la rimozione al Consiglio stesso, e mantiene

(1) Si sono occupate degli studi sulla riforma della legge comunale e provinciale le associazioni di Bari, Bassano (veneto), Bologna, Brescia, Como, Firenze, Legnago, Lodi, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Palmi, Perugia, Roma, Rovigo, Siena, Udine, Venezia, Vicenza.

per tre anni al Governo l'importante diritto di destituire il Sindaco per gravi motivi di pubblica sicurezza. Questa incoerenza prova che le obbiezioni alla elettività del Sindaco ebbero sull'animo del ministro un grande valore, in ispecie quando si mantengano in esso le funzioni di ufficiale del Governo. Per ciò parecchie associazioni accettano queste cautele del progetto, ed anzi talune vorrebbero duratura la disposizione dell'articolo 233, semprecchè però sia disciplinata diversamente la elezione del Sindaco. Vorrebbero queste delle guarentigie maggiori nell'interesse della giustizia e del Sindaco stesso. Credono che debba essere motivata la domanda di rimozione, e, senza pregiudizio de'suoi effetti, concesso il ricorso contro di essa; vorrebbero infine che una deliberazione così grave, fosse presa, non solo colla presenza di due terzi dei consiglieri, ma eziandio col voto di due terzi dei presenti, e non colla maggioranza di metà più uno, per impedire evidentemente che una minoranza astiosa si imponga al Consiglio. Queste, come si vede, hanno cercato di circondare di cautele questa difficile prerogativa; ma altre associazioni fanno osservare che se il Consiglio è disposto ad accordare la rimozione, segno è che vi è scontentezza verso il Sindaco, e quindi pare loro superfluo di accordare questo diritto perchè il capo di un'amministrazione non può procedere se non ha maggioranza nel Consiglio, e non ha bisogno di una formale deliberazione per accorgersi che non ne gode la fiducia e che gli è d'uopo di ritirarsi, ma vi sono altri sintomi dai quali può avvedersi se gli manca l'appoggio dei suoi mandanti.

Non comprendono poi come all'art. 233 il governo non solo si riservi per un triennio la rimozione del Sindaco per Decreto reale, ma non rimetta, per logica conseguenza, al Consiglio, la elezione, anche in questo caso, di un nuovo Sindaco. In questa maniera non si punisce soltanto il Sindaco, ma si priva il Consiglio di una sua prerogativa, sancita nel progetto. Che se si vuole prevenire il caso che un Consiglio riconfermi il Sindaco rimosso, si potrebbe stabilire, che in questo caso di riconferma, e sempre durante il triennio soltanto, il Governo avrà la facoltà di nominare un nuovo Sindaco.

Le associazioni censurano vivamente il progetto ministeriale perchè non prevede la possibilità di un rifiuto da parte del Consiglio comunale alla proposta di rimozione, fatta dal Prefetto, e notano a questo riguardo che se si stabilisse, come provvedimento da prendere in questo caso, lo scioglimento del Consiglio, per appellarsi a nuovi Consiglieri, verrebbe data allora una strana prerogativa ai Consigli stessi i quali avrebbero la prospettiva poco gradita o di accettare senz'altro i voleri del Prefetto, o di provocare lo scioglimento e quindi il Commissario regio. E d'altra parte quale sarebbe la posizione di un Prefetto a cui il Consiglio avesse rifiutato il consenso in una proposta determinata da necessità di ordine pubblico? Per ciò talune associazioni sono d'avviso che il diritto di rimozione spetti soltanto al Prefetto, tenuto fermo che il decreto porti i motivi di così grave provvedimento, e, che senza pregiudizio degli effetti, sia consentito il ricorso contro il decreto stesso.

9° Le guarentigie a tutela dei contribuenti, proposte nel progetto di legge, sono sufficienti? Se no, quali altre guarentigie si crederebbero necessarie?

Le associazioni sono tutte unanimi nell'affermare insufficienti le guarentigie a tutela dei contribuenti proposte nel progetto di legge; e qui pure notano la incoerenza del progetto stesso che diminuisce le guarentigie, senza provvedere al riordinamento del sistema tributario dei Comuni. Osservano che si abbassa il censo elettorale, si dà il voto a persone disinteressate affatto al buon andamento delle amministrazioni locali, si allarga l'autonomia dei Comuni, sottraendo alla tutela della Deputazione provinciale tutti quelli di prima classe, si limita ad 8 giorni il tempo della presentazione dei ricorsi e per essi si esige il 20.mo delle contribuzioni, o il 20.mo degli elettori, e infine si rimandano i giudizi sui ricorsi, contro le deliberazioni del Consiglio, al Consiglio stesso, parte e giudice ad un tempo. Da un lato quindi si accordano maggiori franchigie e dall'altro si diminuiscono le cautele; si è prodighi nella parte più fastosa delle riforme amministrative, e non si è prudenti e oculati nella parte più seria. Deplorano che nel progetto non sieno conservate le disposizioni contenute nelle leggi 28 giugno 1866, 11 agosto 1870, e 14 giugno 1874. Queste disposizioni statuivano che l'aumento ai centesimi addizionali, oltre il limite fissato dalla legge, dovesse essere autorizzato dalla deputazione Provinciale, e che questa autorizzazione dovesse essere negata quando i Comuni non si fossero valsi prima del dazio consumo, e di altre tasse autorizzate dalla legge. Lo stesso aumento poi non poteva essere concesso se non quando era destinato a spese obbligatorie od a spese facoltative, ma provenienti da impegni precedenti e di carattere continuativo. Nel progetto di legge all'art. 163, è detto infatti che quando il Comune *ometta* (quindi è lasciata facoltativa l'ommissione) di adottare le imposte, di cui all'art. 102, si supplirà alla deficienza delle rendite colla sovrimposta alle contribuzioni dirette. Le associazioni ritengono opportuno di aggiungere rigore anzi alle leggi vigenti, per porre un freno alla imprevidenza di molti Comuni; e a questo proposito domandano quasi tutte che il Governo si occupi altresì di impedire l'abuso dei prestiti comunali. Imperocchè questi prestiti implicano un onere sulle future amministrazioni, quando dopo cinque anni tutto il Consiglio può essere mutato, e non vi è più luogo a ritorno o ad ammenda. La libertà adunque anche la più larga può ben permettere che gli amministratori facciano spese a carico dei contribuenti che li hanno eletti, ma non che essi portino il gravame sulle generazioni future.

Le associazioni consentono nella proposta, già più volte fatta, che il Presidente sia elettivo nella deputazione Provinciale, per quanto concerne l'amministrazione della Provincia. Ma credono talune che si avrebbe una garanzia d'imparzialità e di competenza maggiore, lasciando la presidenza al Prefetto negli affari concernenti la tutela.

Insufficiente è considerata la guarentigia della doppia deliberazione nei Comuni di prima classe, quando si noti altresì che viene ammessa soltanto per gli oggetti indicati all'art. 111. Ritengono le associazioni che a distanza di 10 giorni il voto dei Consiglieri non possa mutare, poichè giudicano che trattandosi di affari di non lieve momento, ed essendo in essi per solito impegnata la passione viva dei partiti, difficilmente dopo un voto dato, a ragione veduta, avverrà che un Consigliere muti d'avviso. Ad ogni modo credono che a torto il progetto di legge escluda le deliberazioni, contemplate all'articolo 111, da quelle contro le quali è ammesso il diritto di ricorso. Anzi gli affari di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 8, dell'art. 111 del progetto, sono creduti così importanti, che qualche associazione vorrebbe per essi mantenuta la tutela anche pei Comuni di prima classe.

Pare poi a tutte troppo breve il termine prescritto per il ricorso contro le deliberazioni dei Consigli comunali. Chi ha pratica di queste cose conosce la impossibilità di fatto di raccogliere in poco tempo le adesioni volute dalla legge o per numero di firme o per quota di contribuzioni e vorrebbero che, dato il rigetto del ricorso da parte del Consiglio comunale, in questo caso fosse consentito alla Deputazione provinciale d'intervenire come arbitra. Com'è noto l'art. 100 del progetto prescrive che il Prefetto, entro otto giorni della ricevuta dei processi verbali delle deliberazioni, ne sospenda l'esecuzione. Che se la sospensione non è pronunciata entro gli otto giorni, le deliberazioni diventano per sè stesse esecutorie. Il termine è portato a quindici giorni, per annullamento nei casi di violazione delle leggi e di evidente illegalità nell'adunanza consigliare. A molte associazioni questi termini sembrano brevi per quelle deliberazioni gravi, le quali possono meritare un esame ponderato e serio da parte del Governo, come ad esempio i regolamenti sui dazi e sulle imposte comunali. A questo proposito parecchie associazioni considerano la ingerenza e l'esame attento del Governo, non come restrizione, ma come guarentigia vera di libertà, poichè si nota che sovente le deliberazioni consigliari non s'ispirano ai principî più sani della economia politica.

Taluna associazione osserva che per le deliberazioni contenute nell'art. 87, 3° comma della legge vigente (art. 74, 3° comma del progetto) era necessario giusta la legge 5 giugno 1850 un decreto reale d'autorizzazione. Ora, venendo a cessare questa prescrizione, domanda qualche associazione che all'autorizzazione per decreto reale si sostituisca la autorizzazione per decreto del Prefetto, sentita la Deputazione provinciale.

10° La sostituzione della procedura giudiziaria all'amministrativa proposta agli art. 110, 174, 227, 228, 229 e 230, può portare indugi, maggiori spese, complicazioni od altri inconvenienti?

È noto che nel progetto ministeriale i processi verbali delle deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali devono essere trasmessi al Prefetto, il quale deve soltanto esaminare se fu illegale l'adunanza, se in essa non furono osservate le forme dalla legge prescritte, e se le deliberazioni violino le leggi dello Stato. Nel caso affermativo il Prefetto fa un decreto che sospende la esecutorietà della deliberazione, e contro il decreto è aperto l'adito al ricorso alla R. Corte d'Appello. Le associazioni in questa sostituzione della procedura giudiziaria all'amministrativa, saluterebbero con lieto animo una garanzia efficace di imparziale e sereno giudizio, se non temessero più gravi inconvenienti negli indugi inevitabili, nell'accesso costoso alla giustizia presso di noi, e nel dovere affidare la difesa al ministero degli avvocati. Per ciò alcune accettano la innovazione del progetto purchè sia provveduto, ancora meglio di ciò che fanno gli art. 227, 228, 229 e 230, alla rapidità dei giudizi e alla economia delle spese; ed altre la respingono addirittura, poichè pare ad esse poco opportuno investire l'autorità giudiziaria d'una giurisdizione che non le appartiene, e temono per ciò che mancando al principio della divisione dei poteri, s'indebolisca l'azione amministrativa e si deviino dall'indole propria le magistrature giudiziarie. Considerano altresì che vi sono atti nei quali val meglio affidarsi alla responsabilità dell'amministratore, che alla irresponsabilità del magistrato. Se p. e. un Prefetto per un motivo di ordine pubblico annulla una deliberazione d'un Consiglio comunale, sarà lecito alle Corti d'Appello di rivocare il decreto del Prefetto perchè non vede chiaro questo motivo, o crede non sia tale da condurre all'annullamento? A questa maniera talune associazioni credono che sarebbe impossibile e inefficace l'autorità del Prefetto e del Ministro dell'Interno.

11° Che si pensa del recente sistema inglese pel quale i conti consuntivi dei corpi locali sono riveduti da una magistratura speciale?

In generale le associazioni non sono favorevoli all'introduzione in Italia, del sistema inglese che affida la revisione dei conti consuntivi dei corpi locali ad una magistratura centrale. Osservano che in Inghilterra il numero dei municipii propriamente detti è molto scarso dirimpetto al numero grandissimo dei municipii italiani, e che occorre circospezione non poca nel trapiantare le istituzioni da un paese all'altro, in ispecie se queste istituzioni appartengono all'Inghilterra che ha tradizioni, e condizioni peculiari di coltura e un carattere diverso in molte parti dagli altri Stati d'Europa. Notano poi che essendo recente il sistema inglese non si può ancora giudicarne gli effetti da un complesso sufficiente di esperienze. Perciò sono in maggioranza quelle associazioni che reputano doversi rimettere la revisione dei conti consuntivi dei Comuni alla Deputazione provinciale, e alla Prefettura la revisione dei conti consuntivi della Provincia; ma sebbene questa sia l'opinione prevalente, pure il debito di relatore mi obbliga a notare che alcune associazioni delle Provincie meridionali rammentano al proposito che a Napoli eravi un tempo *la magistratura dei Comuni dedotti in patrimonio*, alla quale appunto spettava d'esaminare e giudicare i conti consuntivi Comunali; e, ricordando l'opera efficace di questa magistratura, gradirebbero di vederla ricostituita. Alcune associazioni infine rilevano con piacere che nel nuovo disegno di legge sulla Corte de'Conti le si attribuisca il sindacato dei conti amministrativi delle Provincie e dei Comuni, delle opere pie e degli altri istituti aventi carattere pubblico, poichè quell'alto consesso offre le maggiori guarentigie d'indipendenza, d'imparzialità e, sopra tutto, di competenza. Si mostrano però assai perplesse nel timore che la soverchia quantità di affari renda impossibile una revisione assennata, esatta ed efficace dei conti consuntivi delle amministrazioni locali, e questo dubbio fa sì che alla perfine anch'esse preferiscano di attribuire il sindacato alla Deputazione provinciale, desiderando però che sieno statuite delle opportune cautele, per evitare che la revisione non rivesta il carattere di una semplice formalità burocratica.

12° Conviene togliere ogni tutela della deputazione Provinciale pei Comuni di prima classe?

La soluzione di questo quesito di grande importanza per le amministrazioni comunali è in molta parte la conseguenza dei precedenti, per la qual cosa le associazioni rispondono ad esso brevemente, avendo già svolte altrove le ragioni che si potevano addurre contro il progetto ministeriale, laddove toglie ogni tutela della Deputazione provinciale pei Comuni di prima classe. Infatti le associazioni, occupandosi dei criteri generali che informano il progetto, nell'esaminare la proposta classificazione dei Comuni e infine ricercando se sieno bastevoli le guarentigie dei contribuenti, hanno avuto amplissimo campo per affermare quasi unanimemente la necessità di mantenere la tutela della Deputazione provinciale anche per i Comuni di prima classe. La qual cosa può farsi senza venir meno al concetto dell'autonomia, avvegnacchè i Consigli e le Deputazioni delle provincie hanno la medesima origine della elezione dei cittadini. Quelle stesse associazioni, e sono pochissime, che accettano il progetto ministeriale in questa parte, vogliono poi delle eccezioni e delle cautele; la qual cosa prova che a niuna associazione piace di emancipare da ogni freno le Amministrazioni comunali. V'ha di più: supposto che sia tolta la tutela della deputazione per i Comuni di prima classe, queste associazioni ridomandano ancora una volta, che sia accresciuto il limite minimo degli abitanti, e notano la inefficacia della seconda votazione per gli oggetti di cui all'art. 111. Il maggior numero delle associazioni che vogliono mantenuta la tutela, chieggono però sia limitata alle deliberazioni che impegnano l'avvenire economico dei municipî (p. e. le deliberazioni contenute negli art. 137 1° e 2° capov. 138, 2° capov. 139, 2° capov. e 144 della legge vigente).

13° Che si pensa de' Consigli raddoppiati e dei convocati generali?

Tutte le associazioni, meno una, sono unanimi nel respingere i Consigli raddoppiati e due soltanto accettano i convocati generali; e ciò che più monta in ciaschedana associazione fuvvi unanimità quasi perfetta di giudizi nelle Commissioni che hanno preparate le relazioni, e nelle assemblee che hanno esaminati e discussi questi importanti e diligentissimi studii.

Va da sè che sono contrarie al Consiglio raddoppiato tutte le associazioni che hanno rifiutata la classificazione dei Comuni. Ma anche quelle che ne avevano accettata la divisione in due classi, sono avverse a concedere le franchigie dei Comuni di prima classe, a quelli che hanno una popolazione di 4000 abitanti non agglomerata in un solo centro.

Osservano esse che se il progetto per regola generale esige la condizione dell'agglomeramento, come quella che dà una garanzia di intelligenza maggiore e quindi di un concorso più efficace e più vigile nell'Amministrazione comunale, la mancanza di questa condizione essenziale non è compensata dalla istituzione del Consiglio raddoppiato, il quale trae seco gravi inconvenienti e non dà affidamento di buoni resultati. Notano appunto che havvi grande divario di condizioni morali ed economiche fra un Comune di 4000 abitanti raggruppati in un centro solo, ed uno di popolazione uguale od anche maggiore, ma sparsa. Considerano difettosa anzi tutto la costituzione del Gran Consiglio quale è ordinata dal progetto, poichè se i componenti di esso devono essere quei candidati che ebbero minori voti, e non poterono perciò entrare nel Consiglio ordinario, è evidente che, essendosi su loro chiarita minore la fiducia degli elettori, mal si attribuisce ad essi un ufficio tanto importante. Imperocchè, solo per gli affari gravi sono chiamati i membri aggiunti, i quali formano il Gran Consiglio, cosicchè quando anzi occorrerebbe rappresentata più fedelmente la maggioranza degli elettori, e quando fa d'uopo d'una controlleria più intelligente, la preponderanza nelle deliberazioni sarebbe accordata agli eletti con minor numero di voti, nei quali si deve per ciò appunto supporre più scarsa la intelligenza. Credono adunque le associazioni che coll'apparenza d'una autonomia maggiore, la innovazione del progetto possa menomare la guarentigia per il buon andamento amministrativo dei municipii.

E qui è debito tener discorso di quella associazione che, sola, accetterebbe il Consiglio raddoppiato. Pare ad essa che si possa trarre una guarentigia di savia amministrazione e si possa compensare l'assenza di quel controllo che si riscontra nei Comuni di una popolazione agglomerata in un solo centro, chiamando al Consiglio un nuovo contingente di persone, che hanno avuto, dopo gli eletti per il Consiglio semplice, il maggior numero di voti. Però è da notare che anche questa, come le altre associazioni, vuole più elevato il limite minimo della popolazione.

V'ha poi un'associazione che si mostra avversa al Consiglio raddoppiato com'è istituito nel progetto, ma lo accetterebbe — ed anzi ne farebbe una condizione essenziale per acconsentire che fosse tolta la tutela ai Comuni di prima classe — qualora il Gran Consiglio fosse formato con altri criteri.

Non vorrebbe questa associazione che i membri del Gran Consiglio, fossero scelti fra coloro, che, com'è detto più sopra, hanno riportato la maggior quantità di suffragi, dopo gli eletti, poichè nel maggior numero dei casi, non si potranno raccogliere che gli elementi men buoni. Per ciò questa associazione vorrebbe due liste di eleggibili, comprendendo nella prima gli elettori aventi il censo e le condizioni di capacità volute dalla legge, iscrivendo nella seconda tutti coloro che hanno un censo più elevato da determinarsi e requisiti di capacità maggiori e presunti con più securi criteri. Quindi vi sarebbero due schede, una per i membri del Consiglio semplice, scelti dalla prima lista, ed una per i componenti del Gran Consiglio, scelti dalla seconda; e vi sarebbero altresì due urne, e un doppio spoglio nella votazione.

Dei Convocati — ai quali le associazioni sono contrarie quasi all'unanimità — si occupano con istudio particolare le associazioni delle provincie lombardo-venete, presso le quali un tempo viveva un'istituzione simile.

Le associazioni notano anzi tutto che il Convocato, retto dalla sovrana patente 12 aprile 1816 era ben diverso da quello del progetto ministeriale. Ricorderò le differenze più sostanziali. Nel convocato austriaco erano ammessi i soli iscritti, come possessori di terre, sui registri censuari; nell'assemblea avevano la prevalenza i più estimati, perchè la Deputazione Comunale (la Giunta), la quale presiedeva alle adunanze del Convocato era scelta fra i primi contribuenti; per la validità della seduta bastava la presenza — oltre la Deputazione Comunale — di 5 censiti; infine — e questa è notevole — assisteva alle riunioni come moderatore, e, il più delle volte, arbitro, il Commissario distrettuale. Da queste diversità rilevano le associazioni, che se per qualche vantaggio potè dare il Convocato sotto l'Austria, o — meglio — se portò seco non gravi inconvenienti, non avverrebbe altrettanto del Convocato italiano, composto degli eligibili, presieduto da una Giunta, nella quale il censo può non esser rappresentato, e senza vigilanza per la tutela dell'ordine e per impedire le rumorose discussioni, fra persone, nella grande maggioranza, inette alle funzioni di amministratori e giudici immediati degli esecutori delle deliberazioni Consigliari.

Le due sole associazioni che non sarebbero sfavorevoli al Convocato — perchè non fece cattiva prova sotto l'Austria e perchè credono s'aumenti la coscienza del proprio dovere, quanto più è diretta e immediata la responsabilità — sono però d'avviso si debbano introdurre delle garanzie d'ordine e di savia gestione degli affari, e credono che tutto ciò manchi affatto nel progetto ministeriale.

14° Aboliti gli art. 8 e 110 dell'attuale legge Comunale e provinciale, come si provvederà alla responsabilità degli amministratori dei Comuni e delle Provincie?

È noto che l'art. 8 della legge vigente statuisce che il Prefetto ed i Sottoprefetti e coloro che ne fanno le veci non possano essere chiamati a rendere conto dell'esercizio delle loro funzioni, fuorchè dalla superiore autorità amministrativa, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato. L'art. 110 della stessa legge estende ai sindaci le disposizioni dell'art. 8 sopracitato.

Ora questi due articoli sono soppressi dal progetto di legge comunale e provinciale, e fu presentato dai signori Ministri Mancini e Nicotera, nella tornata del 25 nov. 1876, uno schema di legge che regola la responsabilità dei pubblici funzionari.

La massima parte delle associazioni consenti nella soppressione; tre però domandano che sieno mantenuti gli articoli 8 e 110 della legge vigente, e a taluno pare che sia necessario di collegare questo punto con tutti gli altri che si riferiscono alla responsabilità dei pubblici funzionari. Su questa questione della necessità di una legge speciale vi fu viva lotta nelle minoranze di ciaschedana associazione. Quelle associazioni poi che o per incidenza, o con particolare esame, si sono occupate del progetto sulla responsabilità dei pubblici funzionari, sono unanimi nel non accettarlo, ma di ciò si parlerà più particolarmente nella relazione speciale che sarà fatta su questo argomento.

Per ora basterà il riassumere le ragioni che sono addotte a favore e contro gli articoli 8 e 110.

I sostenitori dei citati articoli 8 e 110 trovano la loro tesi appoggiata da ragioni di opportunità politica. Pare a talune associazioni grave pericolo di vedere tratti dinanzi ai tribunali i pubblici funzionari (Prefetto e Sindaco) per gli atti dell'amministrazione loro, e nella necessaria autorizzazione del Re, sentito il Consiglio di Stato, veggono un freno, un giudizio preventivo, non sul merito dell'atto contro cui il privato si querela, ma sulla serietà della querela stessa.

Pensano che sia difficile, senza questa prerogativa di avere dei sindaci, e scorgono la possibilità di vedere mescolati e diffusi dei segreti di ufficio nella pubblicità dei dibattiti giudiziari, segreti che devono essere gelosamente custoditi. Considerano che codesto necessario privilegio dei funzionari pubblici (Prefetto e Sindaco) non è senza esempi nelle legislazioni straniere, e non è il solo nella legislazione nostra, e citano in prova le prerogative dei Ministri e dei Senatori che sono sottratti ai loro giudici naturali, e dei Deputati per procedere contro i quali è necessario di domandare l'autorizzazione della Camera. Ricordano altresì che la legge civile garantisce l'autorità giudiziaria, poichè prima di procedere al giudizio solenne contro un magistrato, occorre una speciale autorizzazione della Corte giudicante, e per analogia credono che un eguale trattamento si debba usare all'autorità amministrativa. Il funzionario d'altronde, dicono essi, non è favorito da una impunità illegittima, poichè o il Ministro nega l'autorizzazione, e si fa responsabile davanti al Parlamento dell'atto commesso dal funzionario, o la concede, e rimette il funzionario ai suoi giudici naturali. Che se altri Stati hanno abolite, o non hanno mai avute analoghe disposizioni, vi sono condizioni diverse da nazione a nazione, le quali giustificano altresì la diversità delle istituzioni.

Quelle associazioni invece che sono contrarie agli art. 8 e 110, credono ormai nella coscienza del paese, indiscussa ed accettata la idea dell'abolizione, e notano di avere il suffragio di scrittori autorevoli nell'argomento. Per esse non è una guarentigia, ma una protezione ingiusta, un privilegio senza ragione d'essere, quello d'invadere il campo giudiziario, precorrerne e talvolta impedirne il giudizio, per sottrarre il pubblico funzionario da arbitrarii e temerari procedimenti, che possono essere frenati o impediti altrimenti. Nelle disposizioni degli art. 8 e 110 veggono offesa la eguaglianza, e trovano un avanzo di idee e di principii che hanno fatto il loro tempo, e che gli altri Stati d'Europa hanno omai abbandonato. Le sovraccennate disposizioni potevano avere una ragione d'essere sussistendo il Contenzioso amministrativo, erano anzi ad esso armoniche, ma non hanno più senso oggidì che le cause dello Stato sono portate dinnanzi ai tribunali ordinari.

Occorre però, dicono queste associazioni, che una legge speciale regoli la responsabilità del pubblico funzionario, poichè gli atti suoi diversificano sostanzialmente da quelli della comune dei cittadini, per la imputabilità soggettiva e oggettiva, e per considerazioni di interesse generale. Osservano, a questo proposito, che una legge speciale, a preferenza del diritto comune può tener calcolo dell'elemento politico, dei rapporti gerarchici, e della condizione stessa di pubblico funzionario, la quale può costituire, a seconda de' casi, un'aggravante o un'attenuante.

A questo punto si dipartono quelle associazioni, che, a regolare la responsabilità dei funzionari pubblici, credono sufficiente il Diritto comune. Pare ad esse che l'esperienza fatta finora confermi la loro tesi, poichè, oggidì, concessa che sia l'autorizzazione, il giudizio della responsabilità del funzionario vien dato col diritto comune e colla procedura ordinaria; nè fino ad ora s'ebbero a lamentare inconvenienti gravi, nè si chiarì necessaria una legge speciale. Nemmeno utile, a parere di queste associazioni, sarebbe codesta legge, poichè tra gli inconvenienti pochissimi avuti dal Diritto comune, e quelli che ne verrebbero dalla legge speciale, esse preferiscono quelli del Diritto comune, poichè nella legge speciale si sarebbe costretti a tener calcolo di ragioni politiche, di considerazioni particolari sulla responsabilità, ciò che infirma il principio di eguaglianza. Ma della responsabilità dei pubblici funzionari, sarà più acconcio occuparsi, com'è detto più sopra, con maggiore ampiezza quando verranno riassunti i lavori speciali delle associazioni su questo argomento.

15. Le incompatibilità contemplate dall'art. 168 del progetto sono giuste e praticamente eseguibili?

È noto che il progetto ministeriale all'articolo 168, oltre le incompatibilità ammesse dalla vigente legge per la formazione della deputazione provinciale aggiunge le seguenti: i sindaci ed assessori dei Comuni, gli amministratori delle opere pie della provincia, i senatori e i deputati. Evidentemente nel progetto ministeriale avvi un doppio genere di preoccupazioni nello stabilire queste incompatibilità. Si vuole impedire un cumulo di uffici in una persona sola, in guisa che ne derivi una minore attività nel disimpegnarli, e si cerca di allontanare un conflitto di attribuzioni che può essere di nocumento al vero interesse degli amministrati. Le associazioni consentono tutte alla massima; trovano però alcune troppo severa l'applicazione e non conforme alle condizioni di fatto della coltura del paese. In generale si osserva che le persone indicate al 4°, 5° e 6° capoverso dell'art. 168 del progetto sono forse le più idonee, nella maggior parte dei casi, e che quindi se ad esse viene impedito di entrare nella deputazione provinciale, sarà più facile l'accesso ad un ufficio così importante agli uomini di minor valore. Che se gli elettori sanno che queste persone non potranno far parte della deputazione, finiranno per non eleggerli nemmeno. In omaggio alla divisione del lavoro e alla più facile spedizione degli affari accetterebbero in massima queste incompatibilità, ma nello stato attuale di coltura quasi tutte le associazioni si decidono a respingerle come eccessive. Si osserva pure che per i sindaci, assessori e amministratori delle opere pie, si potrebbe adottare ciò che è stabilito nell'art. 102 per i consiglieri comunali, che cioè quando sieno contemporaneamente membri della Deputazione provinciale non potranno votare nè intervenire alle adunanze, allorchè si tratti degli affari del Comune alla cui amministrazione appartengono. Talune associazioni, notano molto giustamente che, ammessa la divisione dei Comuni in due classi, e tolta la tutela pei comuni di prima classe, il progetto ministeriale avrebbe dovuto impedire di far parte della deputazione provinciale, soltanto ai sindaci ed assessor. dei Comuni di 2ª classe, e non a quelli della prima.

Si nota che l'ultimo capoverso dell'art. 21 esclude dalla elegibilità coloro che ricevono uno stipendio dalle istituzioni che il Comune amministra o *sussidia*. A questa maniera si restringe soverchiamente la libertà elettorale, poichè sono parecchi gli istituti, in ispecie di insegnamento, che sono sussidiati dal Comune; mentre coloro che ricevono uno stipendio da queste istituzioni non sono legati direttamente coll'amministrazione comunale in guisa che il loro voto possa essere per ciò solo, meno imparziale, e meno indipendente. Tutt'al più si potrebbe applicare, anche a questa categoria di eleggibili, ciò che stabilisce l'art. 222 della leg. vig. o 217 del progetto, che cioè i consiglieri si asterranno dal prender parte alle deliberazioni riguardanti contabilità dei corpi cui appartengono.

Notasi poi con sorpresa che l'art. 23 del progetto sopprime la disposizione racchiusa nel secondo capoverso dell'art. 27 della legge attuale, che cioè non possono essere membri della Giunta due fratelli. Pare strano che non si comprenda questa incompatibilità, mentre se ne ammettono altre forse eccessive, come p. e. quella del patrigno e del figliastro i quali non possono essere consiglieri dello stesso Comune.

È noto che la legge vigente diede luogo a parecchie controversie sulla *elegibilità a consiglieri comunali e provinciali degli appaltatori* di opere deliberate dai Consigli delle amministrazioni stesse. Lo spirito della legge, e ragioni di analogia, appoggierebbero l'opinione della inelegibilità, ma, nella discordia della pratica giurisprudenza, non manca di suffragio la opinione contraria, tanto più che il 2° comma dell'art. 183 della legge vigente (art. 168, 2° comma del progetto) esclude dalla deputazione provinciale, gli appaltatori d'opere che si eseguiscono per conto delle provincie, dei comuni ecc.; esclusione che non avrebbe ragione d'essere, se gli appaltatori non potessero venire eletti nemmeno consiglieri. Perciò taluna associazione domanda che nella discussione della legge la Camera faccia, ciò che doveva fare il progetto ministeriale, chiarire, cioè, questo punto mantenuto nella stessa oscurità anche nella proposta riforma di legge comunale e provinciale. Vuolsi chiarito altresì l'altro punto analogo, se cioè i consiglieri del comune o della provincia, possano rendersi successivamente deliberatari di opere che interessano l'amministrazione cui appartengono.

PARTE III

(Questioni speciali)

Più scarsa e meno omogenea è naturalmente questa terza parte, nella quale, come fu detto nella introduzione, riassumerò le proposte speciali di quelle associazioni, che hanno esaminato il progetto di legge comunale e provinciale anche all'infuori degli argomenti contenuti nei quesiti. Alcune associazioni non mancano di far notare la forma poco felice colla quale sono redatti parecchi articoli del progetto, e citano ad esempio l'art. 108, che è in vero superfluo esso tuona così: « Se il prefetto la troverà oziosa (la deliberazione) in ordine all'articolo precedente, provvederà come agli articoli seguenti. »

Osservano talune associazioni che la *divisione del territorio del regno* dovrebbe essere più propriamente formulata in una legge a parte, assieme alle norme che devono regolare le attribuzioni delle autorità governative, e non nella legge comunale e provinciale, come fa il progetto del Ministero. Notano poi che, abolendo le sottoprefetture, era logico di sopprimere i circondari, ma che non è altrettanto chiaro lo scopo di sostituire alla espressione *circondario* quella di *distretto*, mentre non si sa ancora quale sarà la natura, quale la rappresentanza e quali dovranno essere le attribuzioni amministrative e politiche dei distretti.

Per connessione di causa, parlando della soppressione delle sottoprefetture parecchie associazioni si occupano altresì dell'abolizione dei *consigli di prefettura*. Talune associazioni vogliono conservati i consigli di prefettura, e osservano, che non v'è ragione di sopprimerli quando rimangono le funzioni, che poi dovranno essere esaurite da ufficiali pubblici, ne' quali mancherà invece il vincolo collegiale. Credono che nella molteplicità delle attribuzioni del prefetto torni utile l'assistenza di un corpo consultivo illuminato e competente; e non sono d'avviso che il prefetto debba sentire menomata la propria responsabilità prendendo le sue deliberazioni, dopo avere interrogato il voto del Consiglio prefettizio, poichè egli è libero di seguire o meno il verdetto del Consiglio stesso ed avrà modo anzi così di deliberare con più ponderato e maturo giudizio. Alcune associazioni, le quali vogliono una vera autonomia degli enti locali, e consentono quindi che il sindacato delle deliberazioni dei Consigli comunali sia meglio e più convenientemente affidato alla Deputazione provinciale, ammettono che, diminuite le attribuzioni, possano essere anche soppressi i Consigli di prefettura. Senonchè osservano come sarebbe stato miglior partito di attuare un vero decentramento delegando alle autorità locali attribuzioni spettanti al governo centrale; e in quest[o] caso avrebbero preferito il mantenimento de[i] Consigli di prefettura, dei quali riconoscon[o] taluni pregi. Sono creduti efficaci altres[ì] questi corpi consultivi come una buon[a] scuola di amministratori intelligenti ed e[sperti] per formare poi dei prefetti capaci.

Si preoccupano parecchie associazioni della condizione dei *segretari comunali*, sui qual[i] va a pesare il lavoro più grave. Nell'interesse delle amministrazioni comunali, vorrebbero stabilite delle guarentigie maggior[i] d'idoneità nei segretari, e d'altra parte desidererebbero che loro fosse fatta una posizione più sicura e meglio retribuita, pe[r] quanto ciò si possa conciliare colle condizioni finanziarie e coll'autonomia dei Comuni. Credono che si possa trarre esempio dall[e] disposizioni delle leggi 1859 e 9 luglio 1876 riguardanti i maestri.

Le associazioni si preoccupano della necessità di facilitare la *riunione dei Comun[i] più piccoli*; talune vorrebbero che la legg[e] provvedesse di per sè più efficacemente, e altre consentirebbero al Governo del Re l[a] continuazione di facoltà straordinarie.

Alcune associazioni sarebbero d'avviso di concedere piena libertà ai Comuni n[el] fissare il *tempo per le elezioni* o di a[c]cordare ad essi maggiore ampiezza nei limit[i] stabiliti oggidì. Così pure si vorrebbe t[ol]t[a] ogni restrizione alla facoltà di riunirsi de[i] Consigli comunali, tenuto fermo però l'ob[]bligo di trattare nelle sessioni ordinarie gl[i] oggetti indicati dalla legge.

Desidera taluna associazione che sien[o] abolite le *spese* occorrenti *per le cau[se] elettorali* in Appello ed in Cassazione, per[]chè riesca realmente possibile ad ogni elet[]tore di sperimentare il diritto di reclam[o] innanzi all'autorità giudiziaria.

Le associazioni, ripetendo il rimprover[o] fatto al Ministero di non avere provvedut[o] prima al riordinamento dei tributi local[i] vorrebbero si provvedesse con efficacia a m[i]gliorare la *contabilità* dei Comuni, in guis[a] che si correggessero molte parti viziose nell[a] formazione dei bilanci, e riuscisse più chiar[o] lo stato economico dei Comuni, poichè i[n] questa guisa non si ripeterebbero così di fre[]quente i dissesti gravi, e molte volte ina[t]tesi, di parecchie amministrazioni locali.

Taluna associazione muove censura al pr[o]getto per avere mantenute, se non nella in[]tegrità della forma, certo in quella dei co[n]cetti sostanziali, le disposizioni della legg[e] vigente laddove stabilisce le pene e la pro[]cedura per le contravvenzioni ai *regol[a]menti municipali*, mentre per la esperienz[a] fatta finora si sarebbe chiarita la nece[s]sità di una più larga scala nelle penalità, di una procedura più efficace e più pront[a].

Parecchie associazioni esprimono il des[i]derio che il sindaco non debba presieder[e] le adunanze del Consiglio comunale, ma ch[e] sieno eletti di sessione in sessione un Pr[e]sidente e uno o due Vice-presidenti, fra [i] componenti il Consiglio stesso, esclusi natu[]ralmente, il sindaco e i membri della Giunt[a]. Pare a questa maniera meglio garantita l[a] direzione imparziale delle discussioni con[]sigliari, e si trova d'altronde l'analogia n[el] Consiglio Provinciale.

TULLIO MINELLI
Relatore